

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 323<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente ALBERTINI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 15679

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 15679  
Approvazione da parte di Commissione  
permanente . . . . . 15679  
Presentazione di relazione . . . . . 15679  
Trasmissione dalla Camera dei deputati 15679

#### **Discussione:**

« Conversione in legge del decreto-legge 6  
luglio 1974, n. 254, recante alcune maggio-  
razioni di aliquota in materia di imposi-  
zione indiretta » (1708):

ASSIRELLI . . . . . 15701  
LA RUSSA . . . . . 15706  
LI VIGNI . . . . . 15687  
NENCIONI . . . . . 15680

#### **INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 15713, 15714



## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**RICCI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Ha chiesto congedo il senatore Tiriolo per giorni 4.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE**. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputato CASTELLUCCI. — « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati dichiarati decaduti nella seduta del 9 novembre 1926 » (1744);

Deputati MERLI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 9 ottobre 1967, n. 961, riguardante l'istituzione in alcuni porti delle aziende dei mezzi meccanici e dei magazzini » (1745).

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE**. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SALERNO, PICARDI, LEGGIERI, CAROLLO, SAMMARTINO, GAUDIO, CURATOLO, FERRARI, TIRIO-

LO, MURMURA, PATRINI, BIAGGI, VERNASCHI e DEL NERO. — « Nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale » (1746).

### Annunzio di presentazione di relazione

**PRESIDENTE**. A nome della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), il senatore Limoni ha presentato la relazione sul disegno di legge: Deputato MITTERDORFER. — « Modificazione dell'articolo 2 della legge 12 febbraio 1957, n. 46, concernente la ricostruzione della carriera e il trattamento di quiescenza degli insegnanti di lingua straniera » (944).

### Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

**PRESIDENTE**. Nella seduta di ieri, la 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il disegno di legge « Provvedimenti urgenti e di primo intervento per la progettazione ed esecuzione di opere nei porti » (1658) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

### Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta » (1708)

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**NENCIONI.** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, è al nostro esame il primo disegno di legge di conversione della nutrita pattuglia dei decreti-legge, decimata prima della battaglia. Credo che nella storia del Parlamento italiano sia la prima volta che il Governo sopravvive alla morte violenta e non naturale di un pacchetto di decreti-legge. Infatti i decreti-legge, come era pacifico, quando i concetti giuridici avevano una loro validità e le parole avevano un loro significato uniforme per tutti, erano l'espressione di un pensiero, di una valutazione, di un concetto. Oggi si vive in un mondo che per ragioni varie, probabilmente perchè danza sull'abisso, ha tolto valore ai concetti tradizionali. I concetti giuridici hanno fatto la fine di tutti i luoghi comuni del vivere sociale. Secondo una autorevole valutazione il decreto-legge è un atto illecito di diritto pubblico con cui l'Esecutivo, usando uno dei canali che la Costituzione prevede, ritiene di legiferare, dimenticando le competenze del Parlamento, con la riserva di rivolgersi poi al Parlamento per la sanatoria. Se il Parlamento ratifica, come si dice con termine improprio, cioè converte il decreto-legge — e anche questo è un *nomen* sconosciuto alla Costituzione — tutto rientra nella normalità: l'Esecutivo ha ricevuto il perdono e l'assoluzione per la violazione dei principi generali e attraverso questo il Governo riassorbe, quasi per osmosi, senza drammi, una parte di fiducia che aveva perso nei confronti del Parlamento. Quando un decreto-legge non viene convertito la Costituzione indica esplicitamente responsabile il Governo ed il Parlamento può sanare gli effetti negativi attraverso un provvedimento legislativo. Quando poi, onorevoli colleghi, il Governo emette non un solo decreto-legge in un caso ritenuto eccezionale di necessità e di urgenza, ma una valanga di decreti-legge, regolando le materie più varie, a esecuzione differita nel tempo, escluso pertanto, per confessione, che ci sia il presupposto costituzionale dell'eccezionale necessità e urgenza — non solo necessità, non solo urgenza, e neppure necessità e urgenza, ma casi ecce-

zionali di necessità e di urgenza: vedete quali paratie sono state erette contro la possibilità di simili strumenti legislativi, in caso di reiezione, da parte del Parlamento, la responsabilità è macroscopica. Io vorrei che qualcuno di voi, se non se lo ricorda, leggesse la motivazione di una magnifica, lucida, incisiva sentenza della Suprema Corte di cassazione del 1922, presidente Mortara, che tratta in modo esplicito questa materia. Ma queste sono cose morte, ormai dimenticate, sono cose alle quali non si attinge più sapienza giuridica nè esperienza. In sintesi e con altri concetti, quando il Governo emette un pacchetto di decreti-legge ed il Parlamento li respinge o attraverso un'azione diretta attiva, o attraverso una reazione passiva, cioè con il decorso del tempo, il Governo stesso si troverebbe veramente in una situazione di aperta sfiducia, espressa dai componenti di una delle Assemblee legislative. A mio avviso si troverebbe proprio nella necessità di dover rispondere della grave colpa di aver usato disinvoltamente strumenti legislativi, di aver varato norme aventi forza di legge in discipline che il Parlamento poi ha respinto come inopportune. Se il Parlamento, malgrado il procedimento legislativo, avesse voluto ritenere opportune le norme proposte, avrebbe potuto anche, sia pure con tutte le correzioni possibili, convertirle. Ma noi siamo dinanzi ad un caso, veramente da manuale, di sfiducia, constatata dalla maggioranza. È vero, abbiamo detto che il governo Rumor ha avuto la prova che non poteva vivere, tanto che, per sua valutazione, ha dato le dimissioni, ma ha avuto anche la prova che non poteva morire perchè è stato, con procedimento di rianimazione, probabilmente bocca a bocca, richiamato in vita per una esigenza inderogabile, proprio per uno di quei casi forse (e lo affermo dicendo una eresia giuridica prevista dalla Costituzione) eccezionali di necessità e di urgenza. Si trattava non di salvare i mobili della casa ma di salvare la struttura edilizia dall'imperversare del fuoco, del vento, dell'acqua, dell'alluvione che tutto travolgeva. Il Capo dello Stato, che normalmente non entra nel merito della valutazione delle questioni meramente politiche, in un momento delicato, con una comu-

nicazione eccezionale, non consueta, nella risoluzione dei casi di sfiducia e di conferimento di nuovo incarico, ha ammonito che la situazione era talmente grave che il Governo doveva vivere per la necessità e l'urgenza di provvedere a mettere dei sostegni alle nostre strutture economiche che paurosamente scricchiolavano non solo per valutazione nostra ma — quello che più importa in questo momento di economia aperta — per le concordi valutazioni della Comunità economica europea e di tutti gli Stati dell'Occidente, oltre oceano e non. Si trattava di attingere, ancora una volta, non più a prestiti compensativi delle nostre riserve valutarie che andavano paurosamente decrescendo come dimensione, anche se attraverso una operazione chirurgica avevamo guadagnato in valore 8.000 miliardi circa; si trattava di fare appello non più a delle necessità di carattere economico, per immettere del sangue vivo in una comunità esausta o per portare dei rivoli in un bilancio deficitario, laddove i normali rivoli si erano essiccati e non davano più possibilità di prevedere a breve di poter attingere la linfa vitale; si trattava di fare appello alla solidarietà dei popoli della Comunità economica europea; si trattava di fare appello alle clausole di salvaguardia del Fondo monetario internazionale per i paesi deficitari in una situazione di imminente crollo; si trattava di fare appello poi alla solidarietà degli Stati Uniti e alla solidarietà degli ambienti finanziari, alla solidarietà delle varie riserve federali che — come sapete — presiedono almeno dal 1910 alla funzione di banche di emissione in 12 distretti degli Stati Uniti.

A questo punto il governo Rumor vara questo complesso di decreti-legge, usando ed abusando (soprattutto abusando) del potere senza temere un *impeachment*, perchè in Italia non è previsto neanche per il Presidente del Consiglio. E noi aspettavamo di conoscere in quest'Aula i decreti emessi e pubblicati in una robusta *Gazzetta Ufficiale* il 6 e l'8 luglio, aspettavamo di fronteggiare, attraverso una nostra opposizione durissima, la compattezza della maggioranza risorta a nuova vita, che non aveva avuto neanche bisogno di ripetere all'onorevole Rumor ed al suo

Governo la fiducia tanto era naturale che si dovessero mettere in non cale le esigenze di forma e di sostanza, cioè il rapporto di fiducia tra una maggioranza e l'esecutivo dalla maggioranza stessa espresso. Aspettavamo questa maggioranza « felicemente » ricostituita dalla Democrazia cristiana fino al partito comunista, oltre la sinistra indipendente, e ci siamo trovati invece di fronte a delle perplessità che facevano contrasto stridente con l'eccezionale necessità ed urgenza che non solo aveva dettato queste norme ma che aveva fatto sì che il governo Rumor non avesse potuto neanche, per propria valutazione, suicidarsi.

Sono cominciate le perplessità, sono iniziate i colloqui frenetici tra le Presidenze dei due rami del Parlamento, sono cominciate colloqui a livello tecnico delle segreterie generali per la valutazione dei tempi di discussione, tenuto conto anche delle opposizioni: i comunisti da una parte avevano abbandonato quell'opposizione diversa per inchinarsi in una dichiarata incentivazione di un'azione politica e noi dall'altra avevamo detto che questo pacchetto l'avremmo osteggiato non attraverso l'ostruzionismo, ma, una dura, inflessibile, implacabile opposizione.

Abbiamo visto invece che l'opposizione più dura, più inflessibile, più implacabile avveniva da parte di delegazioni, correnti o gruppi di potere della maggioranza, della Democrazia cristiana che nell'unanimità si frantumava e lanciava bordate contro il segretario nazionale, il senatore Amintore Fanfani, che aveva la colpa, secondo queste correnti, di aver voluto rivendicare un ruolo alla Democrazia cristiana. Tutto questo nascondeva anche una lotta di generazioni, quella di mezzo che esplicava azione di rigetto nei confronti dei destrieri di razza che si univano in pariglia per condurre celermente il partito di maggioranza relativa a determinati traguardi, la giovane generazione non ancora adusa ai trabocchetti del *bunker* di piazza Sturzo e la generazione di mezzo che si faceva avanti vindice. Di che cosa? Di una ideologia? Di valutazioni e di scelte economiche? Di valutazioni sociali e di scelte sociali? Ma neanche per sogno. Si faceva vindice di potere, costituiva gruppi di potere. Voleva rivendicare il po-

tere da chi il potere, forse, dava segno di non poterlo usare se non attraverso atteggiamenti duri che non tenevano conto, si diceva, del fatto che si aveva davanti una Democrazia cristiana che rispettava la società ed il suo credo confessionale ma che superati alcuni momenti si avviava, in affrettato disordine, verso altri colloqui, proibiti e peccaminosi.

Non parlo dei socialdemocratici, malgrado presenze illustri in quest'Aula, non parlo dei repubblicani, perchè — ci debbono scusare — pur essendo le valutazioni personali di massimo rispetto e apprezzamento, li valutiamo, come partito, neanche come dei comprimari, perchè i comprimari hanno pur un ruolo in scena ben definito ed importante) ma come quelle comparse che qualche volta passano dieci volte (« il soccorso dimandato, han l'aspetto del valor » e passano come automi) e seguono le vicende dei grandi come nel campo internazionale i piccoli Stati, o i medi Stati non possono che seguire le vicende dei grandi, anche se noi abbiamo l'onorevole Moro che ritiene di determinare una svolta politica attraverso delle affrettate visite presso amici e nemici: presso i nemici di prima e gli amici di oggi, verso il terzo mondo in attesa di eventi.

Ebbene, in questa situazione che significato ha, onorevoli colleghi, discutere del provvedimento oggi al nostro esame? Ma che importanza può avere? Infatti dobbiamo ritenere di svolgere un'azione che abbia una certa serietà. Abbiamo visto che la situazione politica, che vi ho brevemente descritta, ha travolto i decreti-legge prima ancora che venissero. Ecco perchè dico che, se la situazione dell'onorevole Rumor non si infrange contro questi scogli, vuol dire proprio che noi abbiamo perso qualsiasi valutazione del significato di un rapporto democratico e di un colloquio tra l'Esecutivo e il Parlamento che lo esprime.

Forse l'onorevole Rumor ha voluto, ritrovando, dopo la resurrezione, una sua insperata vitalità e brutalità, travolgere tutti i suoi compagni di viaggio, esprimendo la sua volontà realizzatrice attraverso questi decreti-legge con la riserva mentale di imporli alla maggioranza e di imporli quindi

al Parlamento, tanto che erano state fatte delle riunioni al vertice; probabilmente questi vertici erano delle piramidi rovesciate e prive di contenuto.

Non ancora entrati nell'ambito parlamentare per l'esame, noi abbiamo visto che la maggioranza ha battuto le opposizioni nella opposizione. I casi sono due: o il Governo era d'accordo con i componenti del Gabinetto, o la maggioranza, abbacinata dalla dichiarazione del Presidente della Repubblica sull'esigenza di salvare la nostra patria, ha ritenuto di trovare tutto il suo esercito pronto ai voleri del capo.

La maggioranza invece si è scontrata con le critiche più aspre da parte dei socialisti. Ma dov'era il ministro Giolitti, ministro del bilancio e della programmazione economica? Non ha espresso il suo parere quando si è trattato delle misure che dovevano essere varate? Il Ministro del tesoro ha detto: noi danziamo sull'abisso, guai a sbagliare! Quando il Governo ha emesso questi provvedimenti, i ministri socialisti sono rimasti a guardare o hanno espresso il loro parere? Ritengo che lo abbiano espresso, perchè i provvedimenti sono stati emessi dai ministri competenti, ma con il concerto di altri ministri. Per esempio, il decreto-legge oggi in discussione è stato emanato dal Ministro delle finanze di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica e con il Ministro del tesoro. Ciò vuol dire che i provvedimenti sono stati contestati dalla base o dai gruppi di pressione che oggi sostituiscono il potere dei partiti costituiti. Fatto sta che ci siamo trovati volenterosi di discutere questi capolavori d'arte sotto il profilo della forma e dei contenuti ed abbiamo visto che il Governo ci ha tolto il tappetino da sotto i piedi, ritenendo — questo era il linguaggio — di potere ritirare un decreto-legge in vigore come si ritira una interrogazione o una interpellanza o, tutt'al più, un disegno di legge. Qui invece eravamo di fronte a dei provvedimenti già in vigore.

Mentre oggi ci accingiamo a discutere in Aula il primo di questi provvedimenti, abbiamo dietro le spalle i resti di quelli che furono i componenti della pattuglia che doveva salvare la patria e che non ha potuto

salvare neanche se stessa, non dai nemici, ma dagli amici, perchè questa volta il nemico era in casa, era nella cittadella governativa. Le opposizioni sono rimaste a guardare senza lanciare un dardo, accontentandosi solo delle parole, delle valutazioni politiche e tecniche su questi strumenti ormai spuntati.

Quello che però è più grave è che l'onorevole Rumor non sente neanche il dovere di venire in quest'Aula a far presente, attraverso una dichiarazione, la situazione nei suoi aspetti concreti, perchè non è dato ancora di capire che cosa si nasconde dietro questa situazione.

Infatti vediamo che questa normativa, articolata in diversi decreti-legge, diciamo 12, che era stata ritenuta premessa indispensabile per salvare le sorti dell'economia, dovrà essere modificata sostanzialmente dal Parlamento contro i ministri che l'hanno concertata. Non solo, ma alcuni di questi provvedimenti saranno abbandonati al generale tempo perchè ne faccia giustizia, senza conseguenze sanguinose, li lasci morire per atarassia. Sono nati senza possibilità di respirare l'aria pura delle aule e muoiono senza che le aule abbiano dato loro la possibilità di vivere.

Scusate questa premessa, ma mi sembrava ingenuo e disonorante da parte nostra discutere dell'aliquota dell'IVA come quando uno sta morendo di cancro e gli si dà l'aspirina. Si dice che l'aspirina fa bene, ma a che cosa? Intanto l'organismo viene disfatto dai neoplasmi che lo distruggono e l'aspirina non può farci nulla.

Fatte queste premesse, posso anche discutere del disegno di legge di conversione. Onorevoli colleghi, debbo dire che la ragione della nostra opposizione a questo e agli altri decreti — e lo dico come premessa generale a tutti gli altri decreti — non consiste nel fatto che siamo all'opposizione e, volendo opporre all'attuale Governo di centro-sinistra una valutazione negativa della sua azione a prescindere dalle conseguenze che questi provvedimenti possono portare dal punto di vista politico, esprimiamo sotto il profilo tecnico la nostra disapprovazione. Debbo dire che tutto il Gruppo ha esaminato questi disegni di legge e se avessimo avuto la coscienza

che attraverso questi provvedimenti si poteva portare sollievo all'economia italiana — e l'abbiamo ripetuto apertamente anche al Presidente del Consiglio — avremmo dato il nostro voto favorevole ed il nostro contributo al risanamento dell'economia. Non ci fanno velo in questi casi le ragioni politiche perchè avremmo potuto anche dire la nostra parola di opposizione ferma, inflessibile, ma avremmo detto: *primum vivere, deinde philosophari*. Ma noi abbiamo la coscienza che stiamo perdendo del tempo dando a quei circoli esteri, ai quali chiediamo solidarietà e dai quali dovremmo farci guardare con una certa fiducia, non uno spettacolo costruttivo ma veramente uno spettacolo miserando. Se è vero, come è vero, che la ragione prima di questi provvedimenti non era tanto quella di reperire 3.000 miliardi di tesoreria perchè servissero da una parte a rendere possibile e articolato il credito e dall'altra a risanare indirettamente la nostra bilancia dei pagamenti, a incentivare le nostre esportazioni e a mortificare le importazioni incidendo sulla domanda globale e sulla domanda interna di beni di consumo, abbiamo la convinzione di aver sbagliato tutto. Abbiamo dato, ripeto, uno spettacolo negativo che ci farà certo mancare quella solidarietà di cui avevamo bisogno. Siamo mancati all'appuntamento tecnico datoci dal Governatore della Banca d'Italia perchè abbiamo adottato degli strumenti che non potevano raggiungere gli scopi previsti nella misura prevista, nei tempi previsti, tanto che i più autorevoli commentatori del pacchetto, anche di parte governativa, dicono che raggiungeremo quei 3.000 miliardi aggiuntivi di tesoreria ma certamente non nel tempo previsto, cioè nei 12 mesi.

Già si cominciano a mettere le mani avanti. Oggi poi è franato completamente il castello dei provvedimenti e, come ho detto prima, residuano solo dei monconi di decreti-legge, malgrado che fino ai primi di settembre saranno in vigore come leggi dello Stato, salvo che il Parlamento non provveda prima a non convertirli o a modificarli sostanzialmente, a smembrarli, o a lasciarli giacere in attesa del termine di scadenza costituzionale. Ma anche se nei 12 mesi arri-

vassimo a reperire i 3.000 miliardi di tesoreria non raggiungeremmo gli scopi previsti poichè fino ad ora non vi è alcun provvedimento che faccia corpo con questi provvedimenti residui e che possa darci la sicurezza che la dilatazione della base monetaria sarà arrestata, che il Tesoro non continuerà nella sua azione di pressante richiesta alla Banca d'Italia — il famoso conto corrente di tesoreria — e che non si provvederà alla creazione di nuovi segni monetari sia per esodo di capitali, sia per i pagamenti di grossa dimensione all'esportazione, sia per il torchio della Banca d'Italia e il conto consolidato Banca d'Italia - ufficio italiano cambi.

Quando rileviamo, attraverso le statistiche di questi giorni, che il conto della Banca d'Italia col Tesoro ha superato il limite di 17.000 miliardi e cioè che le pressioni del Tesoro, con conseguente creazione di segni monetari, sono arrivate ad una dimensione tale che hanno raggiunto l'intero gettito fiscale di un anno contenuto nel bilancio dello Stato, onorevoli colleghi, io vorrei domandare alla vostra esperienza e alla vostra conoscenza dei problemi economici se il fenomeno è legittimo. Il dissanguamento di tesoreria attraverso mille rivoli, sì da arrivare al livello dell'intero gettito tributario di un anno, senza neanche fare l'analisi economica, cioè la ragione e l'impiego di queste somme, è patologico. Del resto è sufficiente quello che ha detto la Corte dei conti in questi giorni e non ve lo ripeto. Basta richiamare la requisitoria del pubblico ministero e la motivazione della decisione. Di fronte a questa lotta di titani, che cosa rappresentano i 3.000 miliardi che il popolo italiano deve, attraverso sacrifici, offrire a questo Stato?

Perchè dobbiamo pensare che, se anche il risultato fosse il drenaggio attraverso la leva fiscale, parafiscale e tariffaria di 3.000 miliardi, noi non risolveremo nulla. Se non viene meno l'allargamento della base monetaria (nei primi cinque mesi di quest'anno — e anche questa è una cifra da meditare — il conto del Tesoro con la Banca d'Italia è aumentato di circa 3.000 miliardi) che potere possono avere in dodici mesi 3.000 miliardi? Il mio collega senatore Basadonna, che di questi problemi è esperto, l'altro giorno mi

diceva: però 3.000 miliardi un effetto positivo lo devono pur avere perchè non si tratta di bruscolini, si tratta di 3.000 miliardi. D'accordo, dal punto di vista della tecnica economica e finanziaria non c'è chi non possa ritenere che 3.000 miliardi di tesoreria, prima di tutto, hanno come risultato un'incidenza sulla domanda dei beni di consumo. Su questo non c'è alcun dubbio; questi 3.000 miliardi gettano un pugno di sabbia nel crogiuolo ardente della spesa dello Stato. I 3.000 miliardi possono facilitare l'articolazione del credito alle piccole e medie industrie, possono far sì che si possa sperare, anche attraverso altre operazioni rovinose, come l'emissione di obbligazioni finanziarie, di sovvenire il Mezzogiorno, sempre all'ordine del giorno come esigenza di tesoreria per i piani speciali, per le direttrici articolate e non, per cancellare le cattedrali nel deserto oppure ricongiungerle attraverso una selva di piccole e medie aziende che possono veramente dare lavoro, prestigio e denaro ed anche aumento della velocità di circolazione della moneta, senza una dilatazione della base attraverso interventi della Banca d'Italia. Ebbene, conseguenze positive! Ma di fronte alle conseguenze positive dobbiamo mettere in conto quelle negative della « bufera infernal che mai non resta » che costringono l'istituto di emissione a erogare segni monetari. Probabilmente il Governatore della Banca d'Italia in questi giorni è costretto a lasciare l'Istituto per non trovarsi, l'uomo della lira, di fronte all'ultima suonata.

Avremmo veramente dovuto, attraverso provvedimenti opportuni, portare un contributo positivo alla continua dilatazione della base monetaria e all'inflazione galoppante. Un grande economista inglese diceva: che cos'è l'inflazione? È una cosa che ci porta alla convinzione e alla realtà che uno scellino non è più uno scellino. E la nostra lira non è più lira! È inutile che i partiti della maggioranza protestino con il sistema a canne d'organo, cioè che ciascuno dica la sua senza armonia. È inutile che queste canne d'organo ci assordino ogni giorno con gli stessi suoni, con le stesse parole! Se andiamo a riesumare le comunicazioni dei governi che si sono succeduti ed hanno chiesto al



Parlamento la fiducia, constatiamo che hanno sempre parlato di difesa della moneta. Ricorderete il ministro del tesoro Malagodi in quest'Aula parlare di difesa ad oltranza della moneta e mentre diceva questo sganciava la lira che ancora rotola e non si è più fermata. È inutile tutto questo; siamo contrari a questi provvedimenti perchè abbiamo la coscienza che porteranno solo disordine, oltre a quelle conseguenze positive alle quali mi riferivo prima; però — e con ciò rispondo al mio collega e amico Basadonna — per avere delle conseguenze positive dovremmo usare questo sistema: rastrelliamo attraverso la leva fiscale 3.000 miliardi, tutti, maledetti e subito. Finita questa operazione rastrelliamo ancora 3.000 miliardi; finita la seconda operazione rastrelliamo altri 3.000 miliardi, cioè alla emorragia da una parte rispondiamo con l'immissione di sangue fresco e nuovo; in questo modo si creerebbero dei vasi comunicanti ed una situazione da economia di guerra che potrebbe però, per un certo periodo, far marciare, senza scosse, la nostra economia. Ma con quali risultati poi per l'assetto economico, per la situazione economica, per la situazione industriale? Abbiamo avuto in Italia il *gap* di cervelli, abbiamo avuto il *gap* dei capitali e adesso abbiamo il *gap* delle aziende. Questo fenomeno è fatale, quando nessun provvedimento viene preso che sia illuminato non dico dalla tecnica ma da un realismo politico. Quando si è presentato il problema di ancorare il prezzo del petrolio all'estero ai prezzi dei prodotti petroliferi in Italia, bastava copiare che cosa ha fatto la Francia, cosa hanno fatto gli Stati Uniti, cosa ha fatto il Giappone! No, l'Italia non ha voluto copiare nessuno; l'Italia è voluta addivenire alla soluzione di questi problemi di intervento nel mercato internazionale non attraverso le linee ricardiane lucide e nette ma attraverso provvedimenti che danno proprio la sensazione che al Governo vi siano dei demagoghi che non abbiano voluto neanche esaminare la situazione reale. Si stabilisce che il prezzo del greggio ai fini del calcolo dei prezzi dei prodotti petroliferi debba essere di 49.000 lire per tonnellata, nel momento in cui è pacifico che il prezzo del greggio si aggira da 52.000 a

55.000 lire per tonnellata. Si è creata una situazione esplosiva. L'Ente nazionale idrocarburi perde per questo ogni mese — è bene che chi non lo sappia lo senta — dai 20 ai 30 miliardi: ogni mese, cioè, un miliardo al giorno perde per questa ragione ed unicamente per questa ragione! E sarebbe minor male se avesse un suo patrimonio e potesse essere autonomo per coprire le perdite. Ma l'Ente nazionale idrocarburi, finite le sue risorse, si dovrà rivolgere al Governo per il fondo di dotazione o per un fondo di rotazione e il Governo si deve rivolgere ancora una volta ai cittadini per la leva fiscale, perchè il bilancio nelle sue pieghe non ha neanche una lira che non è più una lira. Allora vi domando: perchè questa politica dispersiva? Perchè non siete voluti venire incontro ad una esigenza che tutto il mondo ha sentito, alla quale tutto il mondo ha rettamente rimediato? Perchè in Italia il prezzo dell'olio combustibile, che serve alle industrie, deve essere ad un prezzo nettamente inferiore al prezzo di tutto il mondo? Abbiamo mantenuto un prezzo di 35 lire il chilo, quando in tutto il mondo è attorno a 43 lire il chilo; con la conseguenza che siamo nel mese di luglio del 1974 e le importazioni di greggio si sono decurtate del 20, del 30, del 40 per cento. Questi sono i mesi della raccolta, sono i mesi in cui si importa per le industrie e per l'inverno per il riscaldamento. Queste sono le punte di importazione dell'energia. Questo inverno ci troveremo in un inverno veramente di guerra, con le case al freddo e con le industrie che debbono chiudere.

È di questi giorni, onorevole Macchiavelli, la richiesta di olio combustibile da parte dei cementieri, i quali hanno fatto presente che debbono chiudere tutte le cementerie che sono in Italia perchè non hanno più un chilo di olio combustibile. Questo è stato fatto presente al Governo, questo è stato ribadito al Governo ed oggi l'Italia, mentre si indugia ad esaminare i disegni di legge sui ritocchi dell'IVA, ha un primato poco invidiabile perchè ha l'agghiacciante (per i lavoratori e per i capitali impiegati) *record* della crisi edilizia; come contrappeso dovrebbe avere abbondanza di materiali da costruzione e di materie per la costruzione. Ci siamo trovati

con carenza di materiali da costruzione, con carenza di materie da costruzione e con la crisi edilizia. È una situazione che dimostra il disordine in cui ci troviamo: infatti non si ubbidisce più neanche alle leggi economiche, senza pensare poi ad una politica che insiste su quel settore, cosicché non si capisce — o si capisce troppo bene — dove si vuole andare a finire. Speriamo che prevalga il buon senso, si comprenda che le leggi dell'economia in tutti i regimi devono seguire determinate linee malgrado gli eventi, le valutazioni e le scelte di carattere economico. Quando si sarà compreso questo, si capirà perchè le importazioni non sono cessate malgrado il deposito infruttifero del 50 per cento del valore per sei mesi presso la Banca d'Italia, si comprenderà perchè malgrado la svalutazione della lira le nostre esportazioni non sono state incentivate, si capirà perchè si sono verificati da noi questi paradossi di carattere economico che non hanno riscontro in nessun paese del mondo. Siamo agli antipodi di ogni legge economica, siamo in un regime di confusione e di scelte non illuminate, ma determinate: il Governo sembra che agisca con movimenti condizionati, senza far scattare la molla dell'intelletto e della volontà. Ad un determinato momento, una situazione determina un'azione ma non la determina intelligentemente bensì in modo automatico, condizionato, altrimenti non si spiegherebbe perchè vi sono dei competenti come il ministro del tesoro onorevole Colombo (ho detto altre volte che quando parla fuori del Governo dice cose sacrosante e tecnicamente giuste: a Zurigo nel 1972, all'Università, disse cose che ancora rimangono negli annali delle valutazioni politiche) che al Governo non parla, non sente, non ascolta.

Per quanto riguarda l'IVA vorrei fare una specifica osservazione su questo provvedimento. Chi ha ritenuto che attraverso l'aumento delle aliquote — ad esempio per quanto riguarda la carne, dal 6 al 18 per cento — considerati i consumi fissi, si possa, con una semplice moltiplicazione, arrivare a certe conseguenze, ha sbagliato paese, prima di tutto perchè in Italia un cittadino che paga il 30 per cento dell'IVA non lo troverete mai e se lo trovate vuol dire che egli nasconde

qualche altra cosa. I controlli incrociati, come le parole incrociate, servono a far perdere tempo ed a nient'altro. Questo lo diciamo nella nostra veste di avvocati che conoscono le situazioni, e denunciavamo al Governo i metodi attraverso cui si esportavano i capitali legittimamente anche se il Governatore della Banca d'Italia parla di « esportazioni di capitali non autorizzate ». Vedete che frase bella e pulita! Noi diremmo qualche cosa di più. Ebbene, abbiamo denunciato il modo attraverso cui si esportavano i capitali; ma il Governo non ha potuto, non può, non si trova in condizioni di controllare neanche con i controlli incrociati previsti da un altro decreto-legge e ha subito così la polverizzazione delle nostre riserve valutarie senza intervenire, senza neanche cercar di attutire il fenomeno, tanto che il Governatore della Banca d'Italia non ne ha proprio parlato, se non con un accenno indiretto nelle ultime righe delle sue comunicazioni, mentre questo avrebbe dovuto essere l'argomento base. Infatti la nostra situazione economica non è in relazione all'*oil deficit* o al non *oil deficit*; non è in relazione ai cambi liberi o al *crawling peg*; è in relazione ad una situazione di dissanguamento continuo di ogni giorno, di ogni ora. Quando poi il pubblico procuratore presso il tribunale di Lugano ha denunciato alla televisione italiana delle cifre che riguardavano soltanto il Canton Ticino, non riguardavano la frontiera francese o gli altri tratti di frontiera con la Svizzera, ebbene ha fatto presente che si calcola che solo a Lugano 2.000 miliardi l'anno — sono sue parole di valutazione concreta — sono prima entrati e sono riusciti attraverso consegne di biglietti di banca all'Italia. Pertanto si tratta di un calcolo che la Banca d'Italia può fare in qualsiasi momento.

Pensate che cos'è il volume, che cos'è la dimensione di questo fenomeno.

Per ritornare all'IVA, non si risolve nessuna situazione attraverso l'inasprimento delle aliquote dell'IVA; non si può risolvere perchè prima di tutto si deve risolvere la dinamicità, l'economicità e la competitività del rapporto sottostante, altrimenti potreste arrivare ad aliquote del 50 per cento senza risolvere mai la situazione in quanto di fron-

te al 50 per cento o al 30 per cento il rapporto sottostante si esaurisce.

Ecco la ragione di una nostra non dico opposizione, ma del fatto che non possiamo credere a simili metodi anche perchè questo metodo viene adoperato inasprendo delle aliquote proprio al passaggio del guado, cioè nel momento in cui, fatta la riforma, si voleva dire al cittadino: con questo metodo che non ha voluto ricorrere a delle aliquote pesanti vogliamo invitarvi alla fiducia e alla *opinio necessitatis* di questo rapporto fiscale per le ragioni esposte allorchè si è esaminata la riforma tributaria e per le ragioni ordinarie che presiedono le leggi economiche e le valutazioni dei rapporti.

Ebbene, questa situazione non porterà gli effetti sperati e che voi avete ritenuto di vedere realizzati. Ci sarà una conseguenza aumentando i prezzi, cioè il trasferimento al consumatore finale del maggior onere. Questo effetto è irrinunciabile: è un effetto assoluto e questo porterà come conseguenza mediata la diminuzione della domanda. Ma la diminuzione della domanda porta anche la diminuzione dell'introito; dunque, se questo provvedimento fosse stato varato unicamente per diminuire la domanda, potrei dire: certo, diminuirà la domanda, ma accrescerà certamente quel commercio già dilatato e senza controllo medico della carne che purtroppo non passa attraverso i normali canali. Aumenteranno le visite dei rifornitori di carne alle singole case, portando dei pezzi di vitello, di manzo a prezzi magari anche superiori o inferiori (non ha importanza), ma la conseguenza dell'introito aggiuntivo di tesoreria allo Stato non ci sarà per cui non ci saranno neanche i traguardi finali che il Governo si proponeva.

Onorevoli colleghi, credo di avere esposto, sia pure succintamente, le ragioni della nostra opposizione di fondo ai residui decreti che si presenteranno al nostro esame. Ritengo di aver attinto alla realtà economica e finanziaria le ragioni giustificative del nostro atteggiamento, che non è del peggio per il peggio, non è un atteggiamento negativo fine a se stesso: vuole essere e sarà, durante la discussione per la conversione dei decreti-legge, un apporto di carattere politico e tec-

nico, nel tentativo di migliorare questi provvedimenti per portare un contributo alla rinascita economica, al consolidamento delle nostre strutture tanto provate da dodici anni di errori di direzione economica, oltre che di errori di direzione politica.

A un dato momento — e non voglio ricorrere a una frase storica — dovete dirci se siete, oltre che onesti, inetti o incapaci. Non vi è altra scelta. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Li Vigni. Ne ha facoltà.

**L I V I G N I.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che abbia valore, senso ed anche opportunità fare alcune considerazioni di carattere generale in occasione della venuta in Aula del primo decreto congiunturale di forte rilevanza economica. Direi che ciò ha importanza anche per determinare il tipo di dibattito che successivamente si svilupperà e che forse per qualcuno potrà essere tecnicistico o frammentario.

Pensiamo invece che questo dibattito non possa non essere, pena il non avere la capacità di dare una risposta effettiva a ciò che il paese si attende, capace di risalire dal particolare all'insieme dei provvedimenti che oggi abbiamo di fronte. Noi comunisti non sottovalutiamo certamente i primi passi positivi, le prime conquiste che questo discorso diverso a livello di Commissione già ha portato. Direi che anche solo da questo punto di vista possiamo dire, senza fare certo del trionfalismo, che l'azione del nostro partito è già servita a qualche cosa.

Per quel che riguarda l'IVA, per esempio, non sottovalutiamo certamente l'importanza del non aver aumentato al 3 per cento dal 1° gennaio del 1975 i generi di prima necessità essenziali, oggi colpiti da un'aliquota dell'1 per cento. Non sottovalutiamo certamente, anzi rileviamo come fatto positivo l'aver adoperato in Commissione lo stesso trattamento nei confronti dei generi di largo consumo.

Riteniamo, per esempio, che sia stata una cosa di notevole valore aver portato all'interno dei prezzi CIP, almeno così la Commissione propone all'Aula, anche i mangimi per uso zootecnico che furono oggetto in troppe occasioni, contro le piccole imprese agricole, di grosse realtà di speculazione. Aggiungo che non sottovalutiamo neanche il tono diverso che il dibattito, pure per gli aspetti generali, ha avuto in molte occasioni in Commissione, anche se vorrei aggiungere che questo tono diverso è venuto, nella stragrande maggioranza delle volte, da parte dei commissari, anche di maggioranza, e molto raramente da parte del Governo, soprattutto da parte dei massimi rappresentanti della politica economica.

Abbiamo notato in questa prima fase, a livello di Commissione, un certo stato di impaccio e di malessere nella maggioranza. Vorrei dire subito che non è certamente un impaccio o un malessere che sia legato al cosiddetto qualunquismo delle ferie, anche se mi pare del tutto inopportuna la battuta del segretario della socialdemocrazia onorevole Orlandi, il quale poteva fare a meno di ricordare, in un momento politicamente così importante come questo, che le ferie sarebbero « sacre » per il paese nel suo complesso.

Credo invece che l'impaccio ed il malessere all'interno della maggioranza siano dovuti al fatto che i decreti hanno fatto toccare con mano alla maggioranza nel suo complesso di non aver compiuto passi in avanti concreti per la soluzione dei suoi problemi di maggioranza. Perfino l'operazione di surgelamento che il consiglio nazionale della Democrazia cristiana aveva iniziato per cercare di rinviare nel tempo la soluzione dei suoi problemi, si è rapidamente incrinata proprio in presenza della realtà dei decreti che stiamo esaminando. È di conseguenza una situazione nella quale si sono sprecate settimane senza che il Governo sapesse dare una risposta organica e tempestiva alle valutazioni ed alle proposte globali che il Partito comunista con estrema tempestività aveva presentato al Governo, alla maggioranza e, quel che più conta, al paese.

E vorrei dire ai colleghi della maggioranza che questo non può essere ridotto soltanto ad un problema personale di spina dorsale di chi deve dirigere il Governo. Così come mi pare che non si possano ridurre le critiche giuste rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri, per aver voluto sentire in quel modo l'estrema destra, soltanto ad un problema al quale rispondere in termini di discriminazione che non si è voluta fare o di correttezza parlamentare che si è voluta adottare.

Il discorso è un altro, è il problema delle scelte che ancora una volta non si è avuto il coraggio di fare fino in fondo e questa mancanza di coraggio sta appunto alla radice dello stato di malessere che accompagna l'apertura nell'Aula di questo dibattito. Il pacchetto dei decreti (si fa per dire pacchetto, perchè in realtà è un collo piuttosto ingombrante quello che è stato scaraventato sulle spalle del Parlamento) è un po' la cartina di tornasole delle non scelte sulle quali si è pensato ad un certo momento fosse possibile rifare, in una strana crisi di Governo, una salda — si fa sempre per dire — maggioranza. Una crisi che si è chiusa, come tutti abbiamo visto, proprio con le stesse cose sulle quali si era aperta, che sono poi anche alla base del complesso dei decreti che oggi abbiamo di fronte: il famoso tetto dei 22.000 miliardi di massimo indebitamento possibile e un po' di credito a settembre. Da ciò derivano da parte del Governo dichiarazioni programmatiche estremamente vuote e il successivo permanere di una realtà di difficoltà che mi pare si veda anche nello stesso uso « ossessivo » — non mi viene altro termine — del decreto-legge, addirittura anche là dove l'urgenza proprio non esiste o là dove l'urgenza farebbe perfino incassare molto meno di quanto non potrebbe lo Stato incassare — vedi per esempio il problema della casa — attraverso una discussione chiara della quale il Parlamento fosse direttamente investito.

È estremamente positivo ciò che in questo campo si è fatto in Commissione finanze e tesoro, nel senso cioè di arrivare a stralciare l'una tantum sulla casa in particolare, un

provvedimento sul quale veramente c'era da pensare che da parte di un'autorevole Commissione, come la 1ª Commissione del Senato, venisse, attorno alla valutazione dell'esistenza o meno degli estremi richiesti per arrivare al decreto-legge, qualche cosa di più delle ragioni troppo facilmente messe assieme con superficialità.

Quali urgenze? Delle urgenze per garantire e giustificare le quali si è arrivati a tirar fuori degli adempimenti burocratici urgenti che il Governo doveva fare, quando è noto e ultranoto che nel testo del decreto la missione per quello che riguardava l'imposizione *una tantum* sulla casa era rimessa soprattutto al buon cuore e alla buona volontà degli interessati, che dovevano farsi loro parte diligente nel dire qualche cosa in questo senso al fisco. Un'urgenza che, con strana teoria costituzionale, si è voluta giustificare con un richiamo generico alla situazione economica, laddove in realtà in particolare su quel decreto vi era poco da richiamarsi alla situazione economica nel suo complesso, quando il Governo doveva riconoscere in maniera sconcertante in Commissione che non era assolutamente in grado di dare una indicazione neanche di larga massima di quanto sarebbe entrato nelle casse dello Stato attraverso un provvedimento di quel genere.

È che in realtà in questa massa di decreti scaricati sul Parlamento più che mostrare la concretizzazione di una urgenza si dava da parte della maggioranza l'impressione di voler realizzare una serie di garanzie fra soci poco convinti tra loro della propria compattezza e che per questo più che altro si univano in una sorta di cordata attraverso questa lunga fila di decreti.

Sono passate alcune settimane, il dibattito si è allargato, si è sviluppato e facilmente oggi possiamo dire che sembrano illogiche talune posizioni di chiusura che al primo momento vi furono — e pesanti — nei confronti dell'atteggiamento, della linea politica, delle valutazioni che venivano fatte dal Partito comunista sul complesso dei decreti. Penso, per esempio, alla socialdemocrazia che cominciò a tenere il broncio all'interno della maggioranza a tutti coloro che dicevano

con senso di concretezza che in una situazione del genere col Partito comunista si doveva pur cercare di discutere, e seriamente. Penso a quella frase del documento dei Gruppi parlamentari della stessa socialdemocrazia nella quale — e non soltanto in quella sede, ad onore del vero — si fece Vangelo di frasi del tipo: « i decreti possono essere perfezionati ma non possono essere snaturati ».

Le proposte del Partito comunista, certo tese a profondi mutamenti dei decreti, non sono assolutamente una serie di cose messe una vicina all'altra; ed in questo senso è veramente assurda l'uscita del relatore della Camera, onorevole Molè, quando, rivolto al nostro partito, dice che dovrebbe « uscire dal vago di un rifiuto generalizzato », quando completamente diverso fin dal primo momento è stato il nostro atteggiamento. Mai la posizione del Partito comunista è stata il tentativo di mettere assieme un cartello dei no. Non c'è quindi un margine di snaturamento; se si fronteggiassero, come potrebbe anche essere — noi speriamo di no — due linee drasticamente inconciliabili, non vi sarebbe altro che contrasto fra due linee simili, e non esiste quindi possibilità alcuna per il cosiddetto pericolo di snaturamento. Ma proprio perchè siamo prima ancora che in Parlamento una grande forza nel paese, sappiamo che il paese proprio quest'oggi non vuole sentirsi dire che non esistono margini per un confronto costruttivo serio, organico. Quando nella sua ultima riunione — chiedo scusa se ho seguito in particolare i documenti fra l'altro molto reclamizzati del Gruppo della socialdemocrazia — il Gruppo socialdemocratico dice che è irrinunciabile l'obiettivo dei 3.000 miliardi da recuperare per allentare la stretta creditizia e consentire gli investimenti... (*Interruzione del senatore Perna*). Che manchi il Ministro non è che poi mi crei motivo di grande dolore.

P R E S I D E N T E. Il Ministro è al Consiglio dei ministri per il bilancio.

L I V I G N I. Sulla politica fiscale penso di poter dialogare con più efficacia col Sottosegretario onorevole Macchiavelli.

**PRESIDENTE.** È stato un chiarimento mio per scusare il Ministro che è occupato al Consiglio dei ministri.

**LIVIGNI.** Ma, dicevo, su una frase quale quella che citavo vi è evidentemente ampia possibilità di discussione se si ha veramente l'intenzione di dare contenuto e valore ai principi con la contemporaneità e la finalizzazione degli interventi fiscali che si vogliono fare. Ma allo stato attuale delle cose noi non possiamo veramente dire che le cose stiano così o almeno che sia proprio chiaro in merito l'atteggiamento della maggioranza.

Allora credo ci convenga fare uno sforzo per vedere di porre il problema nella sua giusta ottica. Non sarà certo il Partito comunista, l'abbiamo detto e riaffermato, lo ripetiamo ancora una volta, a negare valore ad un prelievo che sia finalizzato. Ma ci permettano i colleghi della maggioranza di dire che non è in fondo molto costruttivo prendere una bandiera, scriverci sopra 3.000 miliardi, alzarla e fare poi quadrato — si fa anche qui per dire — attorno a questa bandiera. Siamo in una realtà per la quale occorrerebbe ben di più al paese di questa cifra ormai fatidica per affrontare tanti problemi. Ma non è tanto un problema di cifre: è un problema di politica ed è questa purtroppo quella che manca, e ciò caratterizza anche i vuoti che oggi vi sono nel tipo di risposte che a noi e al paese, almeno nella fase attuale, ancora vengono date. E siccome siamo rappresentanti del popolo, cerchiamo di fare entrare qua dentro, attraverso i nostri discorsi, il cittadino che oggi fuori di qui ragiona sui decreti. Naturalmente un cittadino che riesca a superare la tradizionale voglia di non pagare, naturalmente il cittadino che riesca a superare lo *choc* di quella danza macabra sull'orlo del precipizio che gli si suona da parte di autorevoli uomini della maggioranza a getto continuo e che, a mio sommo parere, sul terreno della psicologia ottiene esattamente l'effetto opposto di quello che si vuole: spinge ad un *carpe diem*, spinge a buttar via anche le ultime possibilità di risparmio e di

denaro disponibili! Ma, quando abbia superato questi limiti, che cosa oggi si chiede il cittadino? Si chiede dove andranno a finire i suoi soldi e si chiede se una volta tanto serviranno veramente a qualche cosa e a risolvere davvero qualche problema.

Vorrei che, da questo punto di vista almeno, la maggioranza stesse attenta a non sprecare quello che è possibile creare di discorso nuovo e di credibilità nel paese, anche attorno ad un tema come quello dei decreti nel loro complesso. La maggioranza ha già sprecato in questi ultimi tempi molte cose: ha sprecato la diversa opposizione del Partito comunista, ha sprecato il diverso atteggiamento dei sindacati; sarebbe estremamente grave che sprecasse anche la possibilità di indicare una strada, certo anche con dei sacrifici, ma che fosse una strada credibile, nella quale la maggior parte del paese possa avere un minimo di fiducia.

Un irrigidimento fideistico sulle misure congiunturali avrebbe senso solo se con esse si risolvesse in maniera organica una situazione. Ma così non è e credo che all'interno della stessa maggioranza ci sia — basta vedere le prime avvisaglie per quello che riguarda il bilancio del 1975 — la consapevolezza che con questo complesso di prelievi non si potrà a stretto tempo godere momenti di tranquillità. Penso alle liti violente che con le regioni e con gli enti locali di diversa coloritura politica i ministri interessati al bilancio hanno già avuto; penso al ricomparsire funesto ad un anno di distanza del solito « tetto » attorno al quale faremo molto probabilmente le stesse discussioni che credevamo di avere superato dopo il fallimento di questo tetto per il bilancio 1974. C'è un filo conduttore permanente che supera il limite dei decreti, ed è quello dei sacrifici oggi e delle soluzioni domani; ma questo sistema i fatti ormai hanno storicamente dimostrato che non funziona e che non risolve i problemi.

Credo allora che solo il Parlamento possa fare uno sforzo serio per impostare in termini di credibilità, se lo vuole, le misure che è necessario nell'interesse generale adottare; e non mi si dica che questo è il solito ten-

tativo di arrivare all'assemblearismo. La realtà è che i vertici, per quanto elaborati siano, della maggioranza non riescono a farlo: la realtà è che il potere esecutivo, per quanto probabilmente — almeno c'è da sperarlo — si sforzi di farlo, non ci riesce. Questo tentativo in modo organico deve farlo il Parlamento, con il valido apporto dell'opposizione che noi rappresentiamo. È inevitabile che in un discorso di questo genere si incontrino i comunisti con le loro responsabili proposte. Ormai dovrebbe essere estremamente chiaro che è solo chi punta dall'estrema destra all'eversione che può giocare al polverone e al cartello dei no. I fatti si sono incaricati ormai, mi pare, di fare della politica dei cosiddetti opposti estremismi un relitto da museo!

Naturalmente, un Parlamento messo in grado di funzionare — altro che perdere del tempo! — un Parlamento nel quale questo metodo di lavoro divenisse una realtà impiegherebbe per affrontare e per risolvere molti problemi (vi è da pensarlo) probabilmente meno del tempo che si spende senza risolverli allorché si vuole affrontare nella forma del decreto-legge problemi di questa gravità. Penso a un Parlamento in grado di svolgere una seria azione di controllo sulle pubbliche dispersioni.

Non so se riuscirà mai qualche esperto economista a fare il conteggio del costo inflattivo della incapacità e della immoralità che purtroppo caratterizzano in vasti settori un modo negativo di amministrare. Non si tratta però tanto di un fatto di efficientismo; è, come sempre, un fatto politico e anche per questo sottolineiamo come positivi alcuni fermenti che all'interno della stessa Democrazia cristiana, ad esempio, si muovono, là dove all'interno del suo Consiglio nazionale abbiamo seguito alcune prime prese di coscienza della necessità, in un'Italia che cambia, di una diversa concezione anche del potere.

Un Parlamento messo in grado di funzionare; quindi un Parlamento che sia in possesso di dati chiari, precisi: non si può continuare a legiferare per « impressioni » e questo non vale soltanto per l'opposizione

ma vale anche in molti, in troppi casi, per la stessa maggioranza.

Succedono cose incredibili sulle quali il Governo deve pure mettersi in grado di dare risposte e spiegazioni al Parlamento. Come è possibile, ad esempio, che qualche tempo fa la Banca d'Italia calcolò, come la stampa riferì, in via di stima il deficit valutario a marzo in 714 miliardi e quando ha pubblicato poi le cifre effettive ha parlato di 166 miliardi? Sono errori di stampa? Vi sono stati movimenti di capitali? Che cosa è successo? Può un Parlamento doversi domandare se le cose che legge ed ascolta altrove sono errate, può un Parlamento lavorare seriamente senza avere in ogni momento il polso esatto, vero, sincero della situazione generale del paese?

Vi è il problema del « giallo » delle maggiori entrate. Il Ministero delle finanze ha il dovere di chiarirci se sono vere o no — e in quest'ultimo caso le deve smentire con estrema rapidità, sempre che possa farlo, sempre che sia in grado nelle sedi politiche di essere meglio informato dei funzionari, il che non sempre in realtà succede — le notizie secondo le quali nei prossimi ruoli autunnali, per quel che riguarda il famoso condono, saranno messe a ruolo soltanto un 30 per cento sì e no delle partite che rappresentano l'insieme delle domande; e se è vera o no l'opinione dei funzionari secondo i quali per arrivare al 100 per cento delle pratiche del condono si dovrà arrivare probabilmente addirittura alla fine del 1975. È il « giallo », dicevo, delle maggiori entrate fiscali. Ma è possibile che anche un elemento come questo debba essere materia d'opinione, materia di discussione? Quando il Governo dell'epoca presentò il bilancio per il 1974, per quello che riguarda le imposte dirette, per esempio, nelle entrate ridusse il coefficiente di elasticità dall'1,1 allo 0,9 per cento. Le previsioni quindi erano contenute. Non possiamo accettare, fino a quando non si riesce ad andare a fondo sul discorso del possesso dei dati per dare giudizi precisi, l'affermazione che non vi è una realtà di maggiori entrate fiscali nel paese. Entrate indubbiamente superiori alle cifre che sono state indicate

nella previsione deriveranno dal condono e di esse si deve, almeno dal punto di vista politico, tener conto. È possibile poi che il Ministero delle finanze abbia solo i dati di fine aprile, o almeno solo questi sono stati resi noti al paese? Dovremmo avere ormai perlomeno i dati di maggio e di giugno. Ma sappiamo cos'è quel dato sulle entrate che viene pubblicato? È una voce aggregata che, per il tipo di bilancio che è stato presentato, nel quale si sommano vecchie e nuove imposizioni, è mista di cose vecchie e nuove e proprio per questo non è significativa di per sé. Occorre, per il rispetto del Parlamento, una informazione maggiore, una puntualizzazione maggiore per valutare problemi come quelli che sono alla base di questo complesso di decreti.

Ricordo l'articolo 1023, alla tabella n. 12 delle entrate, laddove si parlava dell'imposta sul reddito delle persone fisiche di nuova istituzione: si diceva che nel bilancio 1974 quella voce era indicata « per memoria », appunto in quell'articolo. È mai possibile che si possa accettare a cuor leggero un discorso per il quale non vi sarebbero disponibilità oggi di maggiori entrate fiscali per il paese nel suo complesso? Ad ogni modo, se anche non si era allora in grado di fare una valutazione precisa di previsione, un punto mi pare oggi da sottolineare: il Consiglio dei ministri, se non erro, sta approvando il bilancio per il 1975. Voglio sperare che, data la gravità della situazione del paese, non presenti la solita cartellina vuota sulla quale sia scritto « bilancio 1975 » e niente altro che serva ad affrontare problemi come quelli che stiamo esaminando. Voglio sperare che in tale bilancio ci sia pure una cifra di previsione per il 1975 per quello che riguarda appunto la voce dell'imposta sul reddito delle persone fisiche; il Ministero delle finanze comunichi al Parlamento questa voce di previsione, sia pure da non prendersi completamente per oro colato, ma pur sempre elemento attraverso il quale valutare come stanno le cose in questo « giallo » delle maggiori entrate fiscali.

O non si dice la verità al Parlamento e al paese o i dati veri usciranno soltanto, con

un cattivo vezzo, dopo tanto tempo, in ritardo, in sede di consuntivo; o peggio ancora il Governo non ha dati organici per dare una valutazione su fatti di questo genere. Allora come può, non avendo dati organici, tirare fuori la cifra dei 3.000 miliardi? Cosa vuole essa dire? In funzione di cosa è? E forse un'altra cifra messa lì, inventata così come fu inventata la cifra del famoso tetto alla base del bilancio del 1974?

Sentiamo tutti che vi sono enormi possibilità nel paese che vanno disperse pericolosamente e gravemente. Il Governo ci deve informare, deve aiutare il Parlamento a legiferare bene e deve aiutarci a comprendere alcuni fenomeni. Si è recentemente annunciato che i depositi bancari a fine maggio sono stati in Italia di 72.000 miliardi contro i 58.000 miliardi del 1973 alla stessa data, con un aumento quindi del 25 per cento. Non siamo allora proprio quel paese di scialacquatori in assoluto che qualche volta diciamo di essere!

È mai possibile, a questo proposito, che siamo ridotti al punto che la Banca d'Italia per pubblicare questi dati lo deve fare per approssimazione attraverso indagini per campione, perchè neppure essa riesce ad avere, da un notevole numero di banche almeno, la cifra elementare — che è facile, mi pare, da individuare — dei depositi esistenti? Ma da quanto tempo stiamo aspettando tante cose per quel che riguarda un discorso completo sul sistema bancario italiano? Personalmente aspetto dall'altra legislatura ed aspetto anche per fatti di questa legislatura che qualcuno del Governo mi venga a spiegare come sia tecnicamente possibile esportare i capitali attraverso assegni circolari che notoriamente non hanno valore all'estero. Anche se certo la domanda è retorica, perchè so bene come avviene l'emorragia dei capitali in questa forma; ma comunque gradirei che un ministro venisse a spiegare perchè certi fatti succedono e vorrei capire perchè a certe interrogazioni, in particolare di questo genere, ci si guarda bene, da una legislatura all'altra, dal rispondere.

È una situazione certamente pesante quella italiana. Un nostro collega, il senatore



Spadolini — la stampa ha abbondantemente ripreso una sua frase nei giorni scorsi — con un'espressione che certo avrà suscitato fremiti nei salotti buoni, mista com'è di D'Annunzio e di Gozzano nello stesso tempo, ha detto: « irresponsabili sono le cose ». Ebbene no: c'è sempre qualche cosa dietro le cose, magari c'è un vuoto, ma anche quel vuoto in politica è una realtà ed è una realtà pericolosa. Questo qualche cosa dietro le cose dovrebbe giustificare il complesso dei decreti, la loro filosofia: ma è un'analisi giusta quella che ha portato il Governo a presentare un blocco di decreti di questo genere? Non è materia sulla quale si possa contendere — l'abbiamo già detto diverse volte — tra noi l'innegabile gravità della situazione economica, anche se la misura reale, per tutta una serie di elementi, sfugge, sottoposta come è a strumentalismi vari. Ma c'è da ben sperare perchè da un Carli che nella sua relazione ignora la fuga dei capitali siamo arrivati persino al giornale « Il Popolo », organo della Democrazia cristiana, che tuona contro la fuga dei capitali all'estero. Peraltro non sarebbe male smetterla con questa alternanza da doccia scozzese tra lievi miglioramenti e la solita danza sull'abisso alla quale sottopongono ripetutamente autorevoli uomini di Governo l'opinione pubblica italiana. Necessario sarebbe, forse, fare un po' di più i ministri e meno i dichiaratori, talvolta in contrasto con se stessi, all'esterno della sede logica che è quella parlamentare.

La situazione italiana è certo di peculiare gravità, pure in presenza di costanti negative in tutto il mondo occidentale. Dobbiamo allora deciderci, onorevoli colleghi, a fare una valutazione, che possa avere valore nel tempo, in un periodo lungo, dei fatti che dobbiamo affrontare.

L'inflazione, infatti, è un male di lungo periodo ed è molto tempo ormai che le cure traumatiche e violente (violente nell'illusione di essere brevi) in realtà non reggono più da nessuna parte. Per questo mi pare che sia anche culturalmente da ripensare come, potendo coesistere in periodi lunghi deflazione ed inflazione, sia possibile evitare al paese la sommatoria pura e semplice dei

mali peculiari di queste cose così diverse tra loro. Se con l'inflazione bisogna per forza avere a che fare per periodi lunghi, è necessario amministrarla. Amministrarla — non vorrei essere frainteso — non vuol dire fare con l'inflazione gli apprendisti stregoni come fecero a loro tempo gli Andreotti e i Malagodi. Vuol dire però una politica e non una serie di misure staccate. Amministrare l'inflazione vuol dire contrastarla, contenerla e finalizzare le misure che ciò comporta in termini di investimenti e di appoggio alla produzione. Contrastare e contenere vuol dire con urgenza una realistica politica dei prezzi.

Ma anche qui ci sono alcune cose che qualcuno deve spiegare al Parlamento e al paese nello stesso tempo. Vuole — io mi domando — il Governo aiutarci a capire perchè la dinamica dei prezzi delle materie prime per noi debba esistere solo nel male e mai nei piccoli, sia pure modesti, momenti di bene? Vuole il Governo aiutarci a capire perchè la lira è sottovalutata in termini almeno di potere di acquisto? Perchè rimedi classici come il deposito infruttifero per le importazioni funzionano solo contro i piccoli in una realtà internazionale che spinge a fare anche carte false pur di poter esportare?

Il momento di lungo periodo non esclude ovviamente interventi contingenti, ma a patto che questi interventi contingenti non siano fine a se stessi e non siano in contrasto con le finalità generali da perseguire. Ma anche per questo occorrono modifiche radicali dei decreti, proprio perchè essi rappresentano un momento di una risposta complessivamente sbagliata ai bisogni veri, alle necessità reali del paese.

Come prelevare e per che cosa? Da tempo il Partito comunista insiste sulla necessità di reperire mezzi finanziari da finalizzare; ma ci sono gravi responsabilità, anche da questo punto di vista, da parte di una maggioranza che via via nel tempo ha permesso che perfino le sedi capitalistiche di finanziamento, come per esempio la borsa, siano state sacrificate all'imbroglio e al parassitismo. Siamo arrivati a cose incredibili; sia-

mo arrivati a una borsa che dovrebbe essere la prima d'Italia, la borsa di Milano, nella quale si è avuto addirittura un caso di agiotaggio per volantinaggio all'interno della sede riservata alle contrattazioni. Siamo arrivati al discutibile, per non adoperare altri aggettivi, fatto che si costituisca una società fra agenti di borsa per eludere, ovviamente, il divieto che essi hanno di commerciare in proprio.

È inoltre mancata completamente nel tempo ogni difesa del piccolo risparmio, anche in un momento di inflazione, per cercare di strapparli ai beni rifugio; e sono rivoli inflattivi, quelli che poi fanno grosso e pericoloso il torrente. Non c'è stata mai nessuna idea, non c'è mai stato nessuno sforzo di fantasia. Ci sono esempi — non li voglio qua riprendere — in altre realtà, in altre situazioni, nelle quali ci si è sforzati anche su questo terreno di dare un minimo di risposta, un minimo di fiducia al piccolo risparmiatore. C'è stato invece il vuoto assoluto, la mancanza anche del più pallido tentativo dei nostri ministeri di inventare qualche cosa, di copiare — se non si era capaci di inventare — qualche cosa di quello che all'estero viene fatto.

Da tempo diciamo che le entrate dello Stato, certo, possono e debbono essere maggiori, ma in realtà il prelievo dei decreti serve solo a contenere il *deficit* di cassa dello Stato e questa incutalità già si riverbera — come dicevo prima — sul bilancio del 1975.

Le giustificazioni adottate sono l'alibi per respingere l'amaro calice della responsabilità per quella che è stata la mancata lotta alle evasioni fiscali. Nell'ultimo documento che le organizzazioni sindacali hanno elaborato, dopo gli incontri recenti con i partiti, c'è una parola che mi ha colpito laddove, parlando della lotta contro le evasioni fiscali, hanno adoperato l'espressione: « lotta credibile alle evasioni ». Al primo momento questo aggettivo lascia un po' sorpresi, ma è esatto, è perfetto. Questa è una delle realtà sulle quali qualche cosa di nuovo e di diverso deve essere detto al paese mentre gli si chiedono grossi sacrifici. Quell'aggettivo « credibile » è certamente l'eco della collera

che c'è nelle fabbriche, nelle campagne, nelle città, negli uffici nei confronti dell'iniquità di un prelievo come quello che è stato prospettato e che in fondo è il corrispondente della iniquità che sta alla base della politica fiscale generale in un paese nel quale è fin troppo comodo premere come sempre sulle fasce più numerose, quindi su quelle più povere, in cui è fin troppo comodo agire sui consumi di massa in modo particolare. È la iniquità di un prelievo che si rivolge formalmente a tutti, ma che proprio per questo colpisce di più nella realtà proprio i meno abbienti.

Ecco allora una delle nostre proposte: la proposta di un prelievo addizionale sugli alti redditi che sia però parallelo a sgravi sui redditi minori. Tutto il nostro discorso di critica e di proposte è strettamente legato alla lotta, per quanto riguarda la tecnica dei singoli decreti, contro questo grave carattere di iniquità del prelievo nel suo complesso. Questo vale per il prelievo sui beni immobili: anche qui un prelievo che è stato presentato sulla base di un falso egualitarismo, ma che non a caso ha saltato negozi e aree fabbricabili, che sappiamo bene quanto pesano come ricchezza e come speculazione.

Direi che è proprio questo falso egualitarismo quello che ha urtato di più l'opinione pubblica: per questo insisto nel sottolineare il nostro sforzo concreto per abbatterlo. È il concetto alla base del doppio prezzo che noi chiediamo per la benzina, perchè non sono tutti uguali i contribuenti, neanche di fronte ad un problema di questo genere. Vi è molta differenza fra chi è obbligato ad adoperare il proprio mezzo per lavorare e per produrre e una realtà di consumi eccedentari. La nostra proposta è equa e logica ed esistono i margini per attuarla. Non si stravolge, come qualcuno dice, il provvedimento, perchè vi è ampio margine di recupero sulle spalle dei petrolieri, aumentando di molto gli interessi che oggi pagano in maniera minima sui ritardi nei versamenti allo Stato, nonchè accertando le false perdite di produzione che denunciano. Sono centinaia e centinaia di miliardi che

possono essere recuperati e possono in questo modo permettere, senza stravolgere il problema nel suo complesso, di fare un passo verso una vera giustizia sociale.

Vi è il ricorrere, urtando la pubblica opinione, per quanto riguarda l'aumento del bollo, anche a cose che veramente meriterebbero una psicologia diversa. Ma che senso ha aumentare di 100 lire il bollo sui libretti di risparmio delle casse di risparmio? Ma veramente è questo un provvedimento che doveva per forza essere contenuto in questo pacchetto? E questo pesare del bollo sulle cambiali, che porta complicazioni e maggiori costi ai poveri in modo particolare, in realtà — non si faccia illusioni il Ministero delle finanze — sarà un'incentivazione alla frode dell'assegno postdatato, con la quale spesso si reagisce ad imposizioni pesanti di questo genere.

Occorre una volontà diversa per quello che riguarda la lotta alle evasioni; anche così si realizzeranno i margini per fare con coraggio una politica diversa che porti al radicale mutamento di questi decreti, venendo così incontro alle proposte che abbiamo indicato e che non a caso per la loro concretezza hanno avuto eco immediata in larghi strati di lavoratori e di contribuenti.

Bisogna alleggerire sostanzialmente gli oneri fiscali che gravano sulle categorie a minore reddito. La nostra proposta delle 150 mila lire mensili per 13 mensilità come base al di sotto della quale non vi può essere imposizione fiscale non è una esagerazione; è la cifra della quale discutevano le organizzazioni sindacali 5 anni fa quando incominciammo a parlare di riforma fiscale in Italia. E sappiamo tutti che razza di 5 anni sono passati da allora! Occorre una revisione delle detrazioni per le persone a carico; anche queste sono cifre che erano già discusse e contestate diversi anni fa e pure su di esse si è scatenata la furia del carovita tragicamente ridicolizzandole. Anche questa Aula è piena di promesse proiettate nel futuro che facevano i ministri delle finanze dell'epoca: garanzie e parole d'onore che su questo terreno ci si sarebbe a un certo momento mossi. Ci pare che sia il momento di

dare seguito e contenuto a quelle dichiarazioni e a quelle garanzie!

È che in realtà vi sono grossi dubbi sul fatto che esista veramente una volontà diversa per affrontare alla radice e seriamente la piaga delle evasioni. Abbiamo visto presentarci quell'infelice e certamente incostituzionale decreto sulle assunzioni di 12.000 persone. Era in realtà, almeno così a me pare, soprattutto una furbesca arma per cercare di far ingoiare un po' addolcita la pillola del prelievo a una pubblica opinione molto scossa.

Oggi, pur tornando indietro in parte, si sostiene comunque che vi è urgenza per le assunzioni. Ma non è che ci volesse poi un ingegno speciale per capire per tempo che se si moltiplicavano i terminali bisognava pur mettervi qualche persona dietro! Non ha quindi giustificazione alcuna un discorso di urgenza oggi quando contemporaneamente non si riconosca almeno l'incapacità di chi ha determinato un vuoto clamoroso di queste dimensioni. Così come non accettiamo il pianto che ci siamo sentiti rifare addirittura dal nuovo Ministro delle finanze, sull'esodo. Sappiamo benissimo come in modo particolare dal Ministero delle finanze se ne sono andati tantissimi elementi di alto grado che sono oggi dall'altra parte della barricata per quel che riguarda la lotta alle evasioni, forse per dare gli ultimi raffinati consigli a quelli che già sanno benissimo come fare il loro mestiere.

È la realtà di un paese nel quale non si sente forse abbastanza il vuoto morale per il fatto che grossi dirigenti, grossi comandanti della Guardia di finanza, per esempio, quando vanno in pensione, di lì a poco tempo assumono addirittura la presidenza di una grande società petrolifera, non capendo o non sentendo quanto stridente sia un atteggiamento di questo genere nei confronti del dovere di correttezza che anche in pensione uomini che hanno avuto altissimi incarichi di controllo credo debbano avere nei confronti dello Stato nel suo complesso. Così come non accettiamo l'eterno discorso del « guado » ormai famoso a metà della riforma fiscale. Non è possibile non avere il coraggio

di muovere in direzione diversa, in particolare in un momento come questo nel quale si chiede molto a milioni di cittadini. Pagare è sempre antipatico, ma diventa odioso quando coi propri occhi si vedono attorno tante ostentazioni pacchiane di ricchezza.

E allora abbia fiducia il Ministro delle finanze, e chi è più esperto spieghi al nuovo Ministro delle finanze che deve avere fiducia, che deve avere coraggio, che deve assicurare una strumentazione e una volontà politica capaci di muovere in questa direzione. Deve avere strumenti, certo, lo so. Se fosse possibile arruolare gli informatori dei rapitori si potrebbe fare molto cammino in fretta, visto che hanno la magica capacità di tramutare un modesto trattore in un multimilionario o un piccolo possidente addirittura in un miliardario. La correttezza evidentemente impedisce di adoperare informatori di questo genere, però altre possibilità ci sono. Ho letto sui giornali in questi giorni, con doppio orgoglio, che la Guardia di finanza ha celebrato il suo secondo centenario scalando 100 cime di montagne contemporaneamente: con l'orgoglio di una persona che ama molto la montagna e anche, permettetemelo, con l'orgoglio di essere italiano, perchè possiamo dire senza tema di smentita che non c'è alcuna polizia tributaria al mondo che sia capace di scalare 100 montagne in un giorno solo. Almeno da questo punto di vista siamo particolarmente efficienti e ad assoluto alto livello.

E allora abbia fiducia il Ministro delle finanze, prenda per esempio i più buoni, i più bravi, i più esperti degli scalatori e li mandi in licenza premio, li mandi, che so io, a Montecarlo, li mandi a Saint Moritz, li mandi nei centri dai nomi famosi: torneranno con taccuini pieni zeppi di nomi di italiani che anche all'estero fanno in maniera vergognosa ostentazione pacchiana — perchè è sempre pacchiana l'ostentazione — di quella ricchezza che nascondono poi agli effetti delle contribuzioni che si devono dare per la necessità che ha il paese di affrontare problemi di notevole gravità.

La realtà è quella che abbiamo denunciato, che ha denunciato nell'altro ramo del Par-

lamento l'onorevole Barca ed è veramente scandalosa. E la realtà, per quello che riguarda le denunce del 1972, di 1.049 persone in tutta Italia che siano contribuenti tra i 20 e i 50 milioni, di 24 persone al di sopra dei 100 milioni, di 3 persone soltanto in tutta Italia oltre i 200 milioni.

C A V A L L I. Ambrosio non c'è!

L I V I G N I. Non c'è perchè figura come dipendente di società ed essendo lavoratore dipendente usa un mezzo fra i più legali per evadere le tasse: il lusso di cui gode non è suo, poveretto, è il lusso legato alle cosiddette spese di rappresentanza delle società per le quali lavora. In altri paesi queste situazioni si affrontano. Quelli che in Francia chiamano i segni esteriori della ricchezza hanno un valore, senza volere con questo tornare, ben s'intende, ai metodi meramente induttivi che abbiamo giustamente abbandonato.

M A C C H I A V E L L I, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi auguro che presto il Senato possa essere illuminato su questa vicenda non certo esilarante.

L I V I G N I. Abbiamo letto — e gliene diamo atto — che si interessa della questione, ma credo che si potrebbe addirittura istituire un ufficio scandali apposito, perchè potremmo fornire moltissimi nominativi.

M A C C H I A V E L L I, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho preso nota del suo suggerimento.

L I V I G N I. Ecco perchè il discorso degli oneri maggiori che si vogliono imporre al paese richiede che anche in sede di decreti alcuni correttivi affrontino con coraggio la realtà delle cose. L'imposta sulle società, per esempio, deve essere notevolmente aggravata. Noi proponiamo che si giunga al 40 per cento e che non si dia nessuna agevolazione alle società finanziarie che sappiamo tutti molto bene quale tipo di peso ne-

gativo esercitano troppo spesso attraverso la loro attività.

E, per piacere, non piangiamo sulle sorti delle società che sarebbero troppo duramente tassate, perchè le società per azioni sono già abbondantemente premiate attraverso il più grosso abbattimento che possa esistere, che è quello della falsità e dell'oscurità dei bilanci, per il quale quando qualche funzionario del fisco corretto e capace — ce ne sono per fortuna ancora nella pubblica amministrazione finanziaria — cerca di andare a vedere veramente come stanno le cose, ad un certo momento si trova in un labirinto per il quale dalla società A si va alla società B e quando si sposta alla B si ritrova all'improvviso nella società C e così via; ad un certo punto è logico che ci si perda e debba desistere e scappano di conseguenza attraverso queste strade, mai corrette con riforme che per troppo tempo non si sono volute fare, grosse possibilità di dare mezzi finanziari allo Stato.

Scandalose sono inoltre le evasioni che si sono determinate, denunciate dalle parti più diverse, anche per quello che riguarda la stessa imposta sul valore aggiunto. Ma il problema non è quello di mettersi a dare la caccia ad un esercito di piccoli artigiani o di piccoli barbieri di comune. Se c'è qualcuno anche nelle categorie minori che ha imbrogliato, sia colpito per gli errori che volontariamente ha realizzato. Ma siamo in una realtà addirittura pirandelliana, nella quale — e anche qui aspetto una risposta e la aspettano anche molti contribuenti — siamo arrivati all'assurdo che se nelle denunce IVA uno si sbaglia a suo danno e paga più di quello che deve pagare e ha la dabbenaggine di andare all'ufficio dell'IVA, per dire « mi voglio mettere a posto, non voglio indietro i soldi che ho pagato in più, voglio solo mettermi a posto », rischia di essere multato per dichiarazione infedele. E non si è ancora riusciti ad avere una chiarificazione che almeno su problemi di questo genere aiuti gli uffici periferici sul terreno dell'equità e del buon senso a sanare simili situazioni illogiche.

Anche il provvedimento all'esame del Senato per quel che riguarda l'IVA, di illogicità

certo non è carente. Per l'IVA sulla carne bovina, per esempio, ci sono alcuni elementi nuovi; bisognerà pure tener conto di quello che è successo e succederà in merito in sede di Mercato comune europeo. Quante volte ci avete fatto la lezione, dicendo che bisogna essere europeisti nel senso completo della parola. Possiamo allora ignorare, come se non fosse successo niente, il dibattito, le cose nuove che si sono determinate in questo settore, in particolare le direttive che la Comunità europea ha dato anche al nostro paese, che mi risulta faccia ancora parte di quella Comunità? Mi pare logica allora la proposta dei comunisti di non muovere, di non modificare le cose, da come oggi sono, per quello che riguarda l'imposizione sulla carne: è comunque una materia sulla quale la discussione merita di essere più puntuale, più approfondita e non può essere liquidata con superficialità.

Bisogna poi riprendere il tema dei controlli che sono determinanti quando si voglia fare, come è giusto fare, uso della manovra fiscale colpendo, come con il decreto si fa, con maggiori aliquote i generi di lusso, il cui numero può essere anche accresciuto. Ma, senza controlli seri, il Ministero delle finanze pensa forse che abbia valore in sé e per sé una misura di questo genere? È una manovra, ripeto, fiscalmente valida quella che è legata all'aumento in particolari condizioni dell'aliquota IVA, ma lo è solo se ci sono controlli. Se no, onorevole Sottosegretario — lei è molto esperto di queste cose — si tratterà di grida manzoniane. Ricordiamo quello che è successo, per esempio, con le famose scorte, quando entrò in funzione l'IVA ed esse durarono per anni e anni divenendo sede di grosse realtà di evasione.

Non giova allora al dibattito che nella maggioranza qualcuno insista su artificiosi motivi di divisione. Vi sono, mi pare, ampiamente i margini per un prelievo equo in funzione di diverse prospettive economiche. Così come non è oggetto di dissenso la necessità di ridurre sul serio i consumi che turbano la bilancia dei pagamenti: anche se bisognerebbe almeno introdurre una sorta di addizionale di incapacità a carico di coloro che, a livello di governo, hanno ridotto

in così brutte condizioni l'agricoltura italiana, fino a rendere il paese tributario all'estero di importazioni di eccezionale dimensione. Non vi è oggetto di dissenso, dicevo, sulla necessità di ridurre una serie di pesanti consumi che turbano la bilancia dei pagamenti. È il problema del deficit petrolifero, a proposito del quale però deve andare con rapidità avanti un discorso chiaro e preciso attorno al piano petrolifero, che non può rimanere nel limbo, nè essere quello che ci fu presentato a un certo momento, basato addirittura su un aumento sostanziale della capacità di raffinazione di prodotti petroliferi sul suolo nazionale.

Con senso di responsabilità, con senso di concretezza il Partito comunista ha posto il problema del quanto pagare, del come pagare e a chi far pagare: con altrettanta responsabilità allora credo che vada posto, e non solo da parte nostra ma da ogni parte politica, il problema del per che cosa pagare.

Il ministro del tesoro, onorevole Colombo, ha dichiarato ad un settimanale qualche giorno fa: « Mi sento di sostenere che stiamo uscendo dal tunnel »; mi domando se si rende conto di quello che rischia di trovare se mai potrà uscirne veramente! Rischia di trovare la recessione, rischia di trovare una realtà ancora più grave, ancora più pesante di quella che oggi abbiamo di fronte, perchè non è una risposta ai problemi del paese quella di un'economia compressa tra un massiccio ed iniquo prelievo da una parte e la selvaggia riduzione del credito dall'altra parte. Questa risposta non è giustificata da niente, neppure dalla necessità della lotta all'inflazione. È miopia pensare che l'inflazione possa essere combattuta solo con una politica di sostanziale depressione come quella che viene in pratica presentata dal Governo. Gli inglesi, ad esempio, adottano misure che stimolano la potenzialità espansiva; so bene che sono alla vigilia di una campagna elettorale, ma in buona parte vi è organicamente un certo tipo di scelta che va con precisione in quella direzione. Essendo l'inflazione problema di tempi lunghi, una politica depressiva, lo si voglia o non lo si voglia, mette in moto una reazione a catena appunto in termini di recessione. E l'effetto

sul terreno sociale è quello di un consolidamento del vecchio modello di sviluppo, perchè lì finisce anche la parte dell'inflazione che potrebbe essere pilotabile e va invece a premiare ancora di più speculazione, prezzi alti, parassitismo e non certo gli investimenti e i servizi sociali.

Per questo una politica depressiva oggi è solo una politica di conservazione, come in altre occasioni e in altri momenti della storia del paese è stato. Il nostro capitalismo nei momenti difficili è solito mettere il capo sotto l'ala: licenzia, comprime e poi quando sono superate certe situazioni riparte come prima, nella stessa situazione di prima. Abbiamo sentito anche in quest'Aula alcuni anni fa, all'epoca di un altro grosso prelievo, quello legato al famoso decretone, come si spreparono le parole d'onore e si arrivò addirittura a creare un fondo infruttifero (di cui tanto discutemmo) che doveva servire ad iniziare la riforma sanitaria e che naturalmente si è volatilizzato nel tempo e non è servito neanche per un'unghia ad accelerare il discorso di una tale riforma.

Ma vorrei dire che, oltre ad essere di conservazione, una politica depressiva oggi è una politica avventuristica anche se non lo si vuole, di fronte ad un'Italia che sta cambiando. Mi pare evidente che soprattutto in questo distacco tra un'Italia che cambia in fretta e vecchie politiche sta in effetti la vera difficoltà di governare il paese. Ed è una realtà nuova, in movimento, che tocca anche categorie sociali che non erano toccate ancora anni fa: penso alle piccole e medie imprese particolarmente sensibili al fatto che la stretta creditizia è una scelta sbagliata, obiettivamente gravida di pesanti, pericolose conseguenze. E sarebbe allora opportuno che il Governo, prima ancora che gli stessi decreti siano sostanzialmente affrontati, ci dicesse con chiarezza come stanno veramente le cose per quello che riguarda il credito: perchè, guardandoci attorno nel paese, raccogliendo le ansie di queste categorie, sentiamo come nei fatti non sia cambiato niente o sia cambiato ben poco.

Non basta rievocare il fantasma del comitato per il credito, per pensare di aver dato una risposta credibile ad un problema

di questa importanza. Le misure prese, che sono state definite contemporanee al prelievo fiscale, in realtà, a voler essere ottimisti, avranno valore oltre lo stesso mese di settembre. Cosa si è deciso? Si è deciso di far sottoscrivere obbligazioni al 3 per cento sui depositi al 31 dicembre 1973, operazione da fare dalle banche entro il 31 dicembre del 1974. E voi credete veramente che le banche, con i chiacchieroni di luna che ci sono, correranno a fare presto quello che possono fare entro il 31 dicembre del 1974? È perlomeno illusione pensare in questo modo di aver dato una risposta valida, oltretutto nella situazione sempre più pesante che si determina nel paese per quello che riguarda il mercato dei titoli.

Si è decisa una emissione obbligazionaria di 500 miliardi per il Mediocredito e gli istituti speciali per il Mezzogiorno; ma anche questa emissione va in là nel tempo ed è comunque inferiore di molto alle richieste che già ci sono per il 1974 ed è notevolmente inferiore anche al complesso del credito agevolato che fu erogato in queste sedi nel 1973. Ma per la stretta creditizia quelle che sono colpite di più sono le imprese che hanno una esposizione a breve e cioè le piccole imprese in modo particolare. A parte il fatto che, anche ad avere il credito, siamo ormai arrivati a interessi così elevati che in molti casi rischiamo di far lavorare (sempmai fosse possibile lavorare in certe condizioni) le piccole imprese per le banche e ben poco potrebbe poi rimanere loro per sopravvivere.

Non parliamo poi della situazione degli enti locali della quale si discuterà largamente in sede di mozioni domani in questa stessa Aula; anche per loro una politica indiscriminata, selvaggia di chiusura di possibilità economiche ha determinato difficoltà gravi, estremamente pesanti non tanto e non soltanto per l'ente locale in sé, ma, quel che più conta, per le popolazioni che in esso si raffigurano.

Concordiamo allora con la critica costruttiva che dai sindacati è stata fatta dopo l'incontro con i partiti, nella quale si dice che, oltre la protesta per la iniquità del prelievo, essi insistono appunto sulla mancanza

di misure immediate per una politica selettiva del credito e degli investimenti pubblici per evitare rischi di disoccupazione e di recessione.

Onorevoli colleghi, questo è un pericolo tutt'altro che ipotetico. Abbiamo già degli economisti che con la freddezza dello studioso parlano di cose gravi, di un tasso di disoccupazione che in Italia può passare rapidamente dal 3,5 per cento al 6 per cento. Il ministro del lavoro Bertoldi ci parla del pericolo di un ritorno ad un milione di senza lavoro. Sono cifre pesanti per un paese che, oltre ai disoccupati nel senso pieno, ha milioni di sottoccupati, per un paese per il quale è addirittura incalcolabile la disoccupazione giovanile, per un paese per il quale non solo è difficoltosa l'ulteriore emigrazione all'estero, ma vi è anzi già il fenomeno di un rientro, in parte almeno, dell'emigrazione, per un paese nel quale l'agricoltura è impossibilitata a ricevere quanti non trovano più sbocco nell'industria e nelle attività terziarie.

Si sta delineando già adesso una tendenza pericolosa. Non vogliamo fare dell'allarmismo, non vogliamo fare di ogni erba un fascio; certo, c'è ancora un intreccio di realtà diverse, ma questa tendenza pericolosa esiste. È legata nel mondo ad una corsa alla esportazione per la quale è semplicemente assurda la politica della restrizione del credito anche nei confronti delle esportazioni. Che valgono 250 miliardi promessi, quando stiamo perdendo ogni giorno importanti mercati esteri proprio per questa assurda stretta creditizia nei confronti dell'esportazione? È una tendenza pericolosa legata alla crisi dell'edilizia, al calo delle attività turistiche, alle difficoltà del settore terziario per il rallentamento dei consumi di massa, alle difficoltà dell'artigianato e delle piccole e medie imprese, difficoltà ingigantite dalla mancanza di credito speciale ma anche ed in primo luogo di credito ordinario. Ed è incredibile che si voglia sostenere ancora che il problema del credito ordinario, del ritorno a condizioni decenti di possibilità di adire al credito ordinario, possa essere spostato addirittura di mesi nel tempo. Per le piccole

e medie imprese in particolare la riduzione delle scorte, il rientro di capitali dall'estero, se mai esistono, sono poca cosa, e nella stragrande maggioranza dei casi non esistono per niente! Rimangono per queste categorie solo le grosse difficoltà di una situazione dalla quale dobbiamo per tempo aiutarle ad uscire.

È evidente che questa tendenza, già grave di per sé, si aggrava paurosamente in presenza di un prelievo fiscale iniquo perchè generalizzato e che si pone, in un'ottica miope, solo l'obiettivo di una riduzione netta della domanda interna. Si aggiunga alle difficoltà elencate prima una diffusa e generalizzata diminuzione del potere di acquisto e il risultato non può che essere quello di un processo di recessione. Si prevedono diminuzioni del reddito nazionale e si esercitano su questo tema uomini come il Governatore della Banca d'Italia; certo anche altri paesi parlano della necessità di arrivare ad una riduzione del reddito nazionale, ma quei paesi possono anche permetterselo e programmarlo, mentre non lo può certo fare un paese come l'Italia con i suoi vuoti strutturali, con le sue organiche difficoltà.

Penso allora di poter dire che la nostra condotta come comunisti ha già avuto successo, in parte almeno, soprattutto nel paese, nei confronti del quale non ci interessa tanto la brutta figura che il Governo già ha fatto, ma soprattutto l'essere noi riusciti a saldare la spinta del mondo del lavoro con quella dei piccoli imprenditori in una visione conseguenziale. Non compia allora la maggioranza l'errore di staccare i decreti l'uno dall'altro o di pensare che il pur giusto rinvio a successivi disegni di legge da solo possa servire a illudersi che i problemi almeno in parte siano risolti. Occorre rendere giusto il prelievo e finalizzarlo rapidamente in assoluta contemporaneità con la riapertura del credito speciale e di quello ordinario. Non chiediamo riaperture assurdamente generalizzate. Chiediamo un credito selezionato in funzione dell'occupazione; un credito d'esercizio garantito soprattutto ai piccoli e ai medi imprenditori perchè i grandi imprenditori hanno ancora possibilità di fa-

re manovre attraverso i prezzi, il ritardare i loro pagamenti e l'abbreviare le agevolazioni ai clienti. Per loro ci sono ancora alcuni margini, ma con urgenza bisogna rispondere alle piccole imprese che non hanno scampo da questo punto di vista, e nelle piccole imprese — non lo si scordi mai — il numero degli occupati è notevolmente alto. Un credito selezionato nei tempi medi e lunghi anche per quel che riguarda gli investimenti in funzione del riequilibrio nazionale, quindi con occhio particolare al Mezzogiorno ed in funzione anche qui dell'occupazione.

Ma questa, onorevoli colleghi, è un'altra linea rispetto a quella che passa sotto il nome della linea Carli-Colombo. E non ci si venga a dire che questa è la linea del Partito comunista; no, questa è la linea anche del Partito comunista. Il Governo e la maggioranza possono anche ripetersi, al loro interno, di essere uniti sui decreti; ma, sulle prospettive, almeno, le lacerazioni nella maggioranza ci sono già e profonde. Non lo diciamo con soddisfazione, vi preghiamo di crederci. Il paese — e noi lo sosteniamo da tanto tempo — ha bisogno del massimo di unità in momenti così gravi. Non notiamo con soddisfazione questi segni di profonde lacerazioni. E questo non lo diciamo per preoccupazione di partito: sentiamo da questo punto di vista crescere attorno al Partito comunista italiano l'interesse anche per la lotta che conduciamo appunto rispetto a questo complesso di decreti ed alla politica negativa che essi rappresentano.

Ciò non avviene a caso, onorevoli colleghi della maggioranza: sono alcuni tra i tanti segni di un'Italia che sta veramente cambiando. Un'Italia alla quale non si possono chiedere sacrifici e negare chiarezza sugli scandali nello stesso tempo. Un'Italia alla quale non si può chiedere di produrre di più, lasciando in piedi contemporaneamente strutture arcaiche. Un'Italia che si scopre un desiderio sempre crescente di libertà e che anche di questi decreti fa un fatto non solo economico, ma soprattutto di giustizia sociale.

È un compito grande, in una realtà di questo genere, essere all'altezza di un'Italia che



così sta cambiando. Noi comunisti siamo consci, certo, della nostra forza, ma ben più grande è lo sforzo che non soltanto da noi, oggi, ma dall'intero paese viene richiesto. Se in questo sforzo attorno ai decreti dovessimo per sventura rimanere soli, certo non ci prenderà il complesso dell'ultima spiaggia, perchè già oggi questa nostra lotta politica la svolgiamo nella sede giusta e importante del Parlamento, ma essa è anche altrettanto chiara e netta nel paese.

Proprio a questo paese si deve pensare: a questo paese che è sano, a questo paese che vuole credere alla sua possibilità di ripresa è legittimo — lasciatecelo almeno sperare — che le forze più avanzate della maggioranza vogliano dare finalmente una risposta valida. E con tale spirito che i comunisti si accin-

gono a questa nuova importante fase del dibattito. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Assirelli. Ne ha facoltà.

**A S S I R E L L I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la serie dei decreti che ci stanno innanzi merita una particolare attenzione, che a nostro avviso va inquadrata nella crisi economica internazionale che in questo momento ha colpito tutti i paesi industriali, tra cui l'Italia, che usciva o stava per uscire da una sua crisi. L'ulteriore aggravamento va attribuito al problema petrolifero, che ha contemporaneamente sconvolto l'economia internazionale.

## Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(*Segue A S S I R E L L I*). Il problema non va visto come se fosse esclusivamente legato a una situazione interna del nostro paese, ma viceversa deve essere considerato nella prospettiva più ampia del processo economico che si sta svolgendo a livello mondiale. L'unico motivo per il quale oggi tutti i paesi guardano all'Italia è dato dall'attesa che essa dimostri la capacità di saper decidere, di saper avviare l'arginamento dell'attuale situazione.

Penso che il primo punto da rilevare, in relazione ai decreti-legge, sia il fatto che il Governo, pure tra sofferenze e contrasti, pur coinvolto in una sua dialettica interna, mostra la capacità di decidere su un argomento così grave e così tormentato. È stato anche ignorato, nelle critiche delle opposizioni che si sono svolte e che vengono avanti ora, il fatto che i tre ministri competenti in materia economica (quelli del bilancio, del tesoro e delle finanze) hanno esposto ai due rami del Parlamento, con un discorso globale, le ragioni che hanno portato a queste soluzioni. In altri termini, si è lasciato inten-

dere che questi decreti sono slegati fra loro e che manca una visione armonica su quello che c'è da fare, per cui mancherebbe una finalizzazione consapevole da parte della maggioranza su obiettivi programmati. Si è lasciato intendere che negli intenti della maggioranza vi sarebbero delle scollature e che si starebbe operando senza un disegno logico ed organico.

A mio avviso, si sta ignorando che la maggioranza sta modificando i decreti presentati dal Governo non per rimediare alle incertezze a cui poco fa accennava anche il collega Nencioni; viceversa credo che sia importantissimo il fatto che si sta instaurando un dialogo, in Parlamento, tra la maggioranza e le opposizioni per articolare i provvedimenti secondo una visione ampia dei problemi. In questo modo viene rivalutata la funzione del Parlamento, e il Governo, che viene spesso criticato specialmente in occasione di decreti-legge, ne sente viceversa la responsabilità, e dimostra la volontà di collaborazione. Tutto questo si cerca di addebitarlo alla maggioranza come si trattasse di

incertezze e ripiegamenti rispetto alle posizioni iniziali; ma questa è una contraddizione che deve essere segnalata.

I provvedimenti al nostro esame sono stati sofferti al punto che, nel corso della loro discussione, è intervenuta una crisi di governo poi rientrata. Ciascuno si è reso conto dell'importanza di arrivare a conclusioni positive per risolvere la crisi con il comune intento di salvare l'economia del nostro paese. Riconosco che i provvedimenti sono dolorosi, ma indubbiamente il Governo non manifesta nessun spirito di sadismo nel colpire le varie categorie. Non bisogna disconoscere l'esigenza di giustizia che sembra qui completamente sconosciuta, cioè quella di colpire i redditi che oggi possono essere al di sopra di una certa media per risolvere il problema con il sacrificio di tutti.

Non è vero che si colpiscono i redditi più bassi. I provvedimenti prevedono una serie di prelievi relativi a categorie che hanno ottenuto, attraverso la maggiore distribuzione del reddito, un'elevazione di carattere economico e sociale. Ad essi si chiede che questo possa avere una contropartita in una situazione grave come quella presente.

Pertanto quando si colpiscono i proprietari di automobili, in definitiva si colpiscono coloro che hanno avuto la possibilità di comprarle. Se molti lavoratori oggi hanno la macchina, ne siamo lieti, ma ovviamente chi ha la macchina ha forse la possibilità di fare un piccolo sacrificio. Così quando si prende in considerazione l'aumento del costo dei trasferimenti immobiliari attraverso l'imposta di registro o l'aumento del costo delle costruzioni, chi lo sopporta ha indubbiamente ancora un margine per poter compiere un sacrificio in un momento particolare.

Dobbiamo quindi vedere tutta la gamma dei provvedimenti come tendente a questo scopo: di far sopportare, a chi si ritiene che in questo momento possa sopportarlo, un sacrificio e di alleviare contemporaneamente le difficoltà a chi, non avendo possibilità, deve subire la lievitazione dei prezzi e l'inflazione. Tutto questo va fatto per impedire le conseguenze della non operosità, dell'immobilismo, della mancanza di decisioni nel prendere certe misure.

Quale sarebbe l'alternativa? L'alternativa sarebbe molto semplice: la discesa a picco della lira, l'impossibilità della nostra bilancia dei pagamenti a far fronte, attraverso una valuta pregiata, alle importazioni delle materie prime per le nostre industrie, in ultima analisi la bancarotta dello Stato. O noi riusciamo, attraverso provvedimenti efficaci, a ristabilire l'equilibrio della nostra economia o andiamo incontro ad una spesa che colpirà ben più pesantemente le categorie meno abbienti attraverso l'inflazione vorticoso, attraverso l'impossibilità delle industrie di rifornirsi di materie prime, attraverso la paralisi di tutto l'apparato industriale.

Quindi a mio avviso la scelta non ha possibilità di essere cambiata. Si potrà discutere sugli accorgimenti tecnici e sulle modalità del prelievo e su questo ci sarà anche il confronto e la possibilità di discutere se un provvedimento è più o meno adeguato al fine che ci si prefigge che è quello cioè di calare il peso su chi lo può sopportare e di evitare, a chi non è in grado di poterli fare, i sacrifici. Nello stesso tempo però il provvedimento deve essere efficace perchè altrimenti sarebbe vanificato. Se dovessimo infatti adottare delle misure che non fornissero un prelievo tale da garantire la soluzione dei nostri problemi, sarebbe come non aver deciso niente, differire temporaneamente la nostra crisi, per ritrovarcela di qui a qualche mese più pesante, con la delusione che i provvedimenti non sono stati sufficienti e quindi in ultima analisi con la disperazione che può portare, come ha già portato, e la storia ci insegna, alla fine della Repubblica di Weimar, alla situazione del Cile, e via discorrendo. In ultima analisi quello di avere la nostra economia che va in vite a spirale, quello di perdere la fiducia nella possibilità della ripresa, sarebbe un colpo mortale alla democrazia del nostro paese. Nei tempi passati, non più tardi di due anni fa, al sorgere di questa legislatura, io ricordo come i colleghi di parte comunista fossero disponibili e avessero il timore del vuoto di potere, fossero disponibili sostenendo ad un certo momento che qualsiasi Governo era valido, purchè non ci fosse il vuoto di potere, andava bene anche il governo Andreotti; salvo poi,

un anno dopo, a far la battaglia per il centro-sinistra promettendo un'opposizione diversa, sempre nel timore di quelle che sono le realtà di cui parlavo poc'anzi, cioè il timore della fine della democrazia in Italia dovuta alla nostra incapacità di governare. Ora l'opposizione è cambiata, ora ci si vuole confrontare duramente col paese e nel Parlamento. Questo, sotto un certo aspetto, non è che possa farci dispiacere, perchè ci lascia capire che almeno c'è una rinata fiducia nella democrazia e nel nostro paese; c'è una rinata fiducia nella maggioranza anche se si critica acerbamente; vi è cioè la consapevolezza di avere a che fare con un Governo al quale si può fare anche l'opposizione dura, col quale si può sfruttare anche una situazione grave come quella di oggi, a fini elettorali, perchè nessuno ama i sacrifici, ed anche il popolo italiano, che non è differente dagli altri, questi sacrifici non li ama; cioè si può fare questa opposizione perchè il Governo dà la garanzia di poter risolvere la situazione.

Se questo non fosse, sarebbe veramente come darsi la zappa sui piedi. Ma a questo punto dobbiamo ammonire di porre attenzione a tirare la corda. Fino a che punto è possibile garantire che il quadro non si sfasci se non vi è la corresponsabilità di tutti alla soluzione dei problemi? Non è possibile che in una situazione grave come questa solo la maggioranza si senta impegnata a risolverla. Deve essere tutto il Parlamento impegnato a risolverla; devono essere tutti i responsabili del popolo italiano impegnati a risolvere questa situazione perchè altrimenti noi corriamo il pericolo di una cordata dove uno tira da una parte e uno tira dall'altra. L'opinione pubblica deve avere la sensazione che, sia pure nella diversità delle varie posizioni, sia pure nella critica fatta ai provvedimenti, c'è un unico fine da raggiungere che è la salvezza della nostra economia che chiede il sacrificio da parte di tutti coloro che hanno possibilità di sopportarlo. Dobbiamo pensare che è demagogia la critica che va contro tutti i provvedimenti che vengono oggi presentati. Qual è l'alternativa che ci viene proposta? I comunisti dicono che dobbiamo colpire gli sperperi. E chi non

vuol colpire gli sperperi? Però dobbiamo guardare anche alla situazione del nostro paese con realismo. Quando decidiamo di andare contro gli enti parassitari, d'accordo. In questo momento la Camera dei deputati sta affrontando il problema; ha posto il termine di tre anni. Vogliamo aspettare tre anni perchè i risultati siano positivi? Possiamo attendere per sistemare l'economia del nostro paese? Dobbiamo colpire gli evasori, d'accordissimo. Ma chi ignora che la nostra riforma tributaria ha appena due anni di vita, che i nostri uffici non hanno ancora nè le attrezzature nè la capacità per poter risolvere il problema? Qui si è fatto finta d'ignorare che nella Commissione dei trenta, quando il Governo presentò i progetti di legge delegati per l'assunzione del personale degli uffici finanziari, tutta la Commissione all'unanimità non accettò le proposte, e il Governo stesso le ritirò, perchè la burocrazia si riteneva non avesse approfondito sufficientemente il problema e la presentazione di 35.000 nuovi dipendenti alle finanze non fu accolta nè da parte della Commissione nè da parte del Governo stesso. Il Governo non aveva avuto il tempo, anche per le crisi che si erano succedute, di esaminare a fondo l'argomento per cui rinviò, ritirando il decreto, ad un tempo successivo la possibilità di esaminare a fondo la situazione burocratica degli organici del Ministero delle finanze. Si trattava del resto dell'unico ministero che, a differenza di altri che devono essere smantellati per via delle deleghe alle regioni, ha assorbito anche i compiti che prima erano devoluti a tanti uffici periferici quanti sono i comuni italiani.

Sotto questo aspetto quindi non ci si può scandalizzare oggi della presentazione del decreto per l'assunzione di meccanografi per far fronte ai nuovi sistemi meccanici che vengono installati e ai quali non può essere preposto personale raccogliaccio ma che debbono avere viceversa un personale altamente specializzato, con la voglia di iniziare una carriera. Non si può usare personale che passa da un ufficio all'altro, senza voglia di impegnarsi perchè non ha prospettive davanti, essendo alla fine della propria carriera. Occorre personale che dia garanzia di far

funzionare il nuovo meccanismo per poter procedere a quei controlli incrociati che possono permettere di colpire gli evasori. Ci dobbiamo mettere in testa che non possiamo affermare di colpire le evasioni e nello stesso tempo non dare la possibilità al nostro apparato burocratico di rinnovarsi; se così fosse agiremmo in contrasto con noi stessi, diremmo solo parole sapendole senza seguito. Si parla di una diversa politica degli investimenti: indubbiamente gli stessi ministri finanziari quando sono venuti qui da noi hanno affermato che il giorno successivo ci sarebbe stato il consiglio per il credito; differenziato, qualificato o selettivo (per usare parole oggi di moda).

Occorre, in ultima analisi, aiutare la piccola e media industria per non entrare in un periodo di recessione, per offrire la possibilità di prosperare nell'interesse generale dell'economia del nostro paese. Occorre una differenziazione nella domanda per i beni di consumo; però se si critica, come è stato fatto, il prelievo, il rastrellamento, è inutile poi predicare l'inversione di tendenza tra i consumi privati e consumi pubblici. Data l'attuale situazione del Tesoro, che è stata qui riferita, di 17.000 miliardi di *deficit*, quale prospettiva in investimenti e in spese di carattere pubblico si apre se non c'è la possibilità delle entrate che possano permettere di far questo senza ricorrere alla stampa di nuova moneta?

Si tratta di una linea che il Governo, nel presentare i decreti, ha indicato e che quindi non si può ignorare facendo finta che questo non sia stato detto. Colpire i redditi più alti, d'accordo, però che cosa ci è stato detto fino ad ora quando si è fatta la statistica dei redditi dichiarati? Si è detto che i redditi dichiarati oggi in Italia non sono veritieri, che sono in contrasto con una realtà effettiva; tutti quanti siamo d'accordo su questo. Quale pericolo corriamo facendo leva solo sui redditi cosiddetti più alti? Di colpire i soliti redditi fissi mentre sfuggono alla imposizione la maggioranza dei redditi che fissi non sono e che la nuova macchina tributaria non è ancora in grado di colpire nella giusta misura. Siccome il provvedimento è immediato e non è a lungo termine, sic-

come è un provvedimento temporaneo che vale per la situazione contingente, non possiamo tener conto di questo; come d'altra parte non possiamo tener conto del fatto che per fare un provvedimento che dia 3.000 miliardi non si può restringere la base dei contribuenti ma viceversa questa base va allargata. È stato osservato (proprio dai ministri) che il nostro paese concede una fascia di esenzione che è la più alta in tutto il mondo per merito degli ultimi provvedimenti presi con questi decreti. Il che vuol dire che non è esatto far figurare l'Italia come il paese nel quale pagano solo i poveri ma dobbiamo renderci conto che, nonostante questa situazione, la sensibilità del Governo è stata quella di garantire una fascia di esenzioni che — ripeto — è considerata la più alta non solo d'Europa ma di tutto il mondo.

Sotto questo aspetto ritengo che ci sia la possibilità di non fare un confronto « muro a muro » per la responsabilità collettiva di cui abbiamo già parlato. Si dice che sono tre le domande che si pongono oggi al Governo; innanzitutto qual è il prelievo operato con i decreti. Si è già detto — tanto è vero che tutti ne parlano — che si tratta di 3.000 miliardi. E più noi ritardiamo questo incasso più corriamo il pericolo di dover pagare di più. Non dimentichiamo infatti che all'inizio dell'anno il Governo aveva presentato due provvedimenti che dovevano dare 500 miliardi con i quali in quel momento si pensava di far fronte alla ascesa vorticosa della nostra inflazione. Il provvedimento sull'IVA fu bocciato in sede di Commissione dei trenta; fu fatto ritirare in modo da poter esaminare la questione globalmente. Intanto la situazione si è deteriorata ed oggi occorrono 3.000 miliardi. Più aspettiamo per avere il meglio più corriamo il pericolo che « il bene — come dice il proverbio — non venga raggiunto ».

È importante quindi prendere questi provvedimenti. È ovvio che non possiamo sapere con la massima esattezza l'ammontare del gettito che questi decreti possono dare, ma è anche ovvio che le statistiche dei nostri ministeri possono dedurlo approssimativamente, ed è appunto commisurato nei 3.000 miliardi.

Seconda domanda: da chi deve essere pagato questo gettito? Lo abbiamo detto: esentare la fascia dei contribuenti minori e prendere la fascia dei contribuenti medi e maggiori; i provvedimenti hanno questo fine. Terza domanda: come viene investito il denaro? Inversione di tendenza fra consumi privati e consumi pubblici; quindi colpire i consumi di lusso, quindi il rastrellamento stesso che evita la liquidazione e impone una riflessione ed un risparmio forzoso che lo Stato può volgere verso fini di consumo pubblico. Uno dei provvedimenti attualmente all'esame del Consiglio dei ministri è proprio la riforma sanitaria che dovrebbe essere una delle riforme di carattere sociale volte a soddisfare un pubblico servizio che certo deve essere pagato con un risparmio dei consumi privati. Con questo senza stringere di colpo la possibilità del consumo privato, perchè mentre si predicava dai sindacati e dalla sinistra questo indirizzo economico fino a pochi giorni fa, ora si teme che moltissime piccole e medie industrie si troverebbero in piena recessione se impedissimo completamente la possibilità di una spesa di carattere privato. Se al popolo italiano togliessimo immediatamente qualsiasi possibilità di disponibilità economica avremmo la crisi attraverso la recessione. Ma i dati che poco fa citava lo stesso senatore Li Vigni dicono che le banche sono passate da 53.000 a 72.000 miliardi di depositi, il che fa supporre che la situazione della liquidità nel nostro paese non è poi così grave come qualcuno lasciava intendere e che pertanto il sacrificio che oggi si chiede di 3.000 miliardi non è un sacrificio insopportabile per il popolo italiano.

Esaminato il problema di carattere generale, credo non si possa affermare che i decreti non sono legati tra loro, non sono armonici, non hanno un indirizzo preciso nel prelievo nè nel loro impiego. Dobbiamo dire invece che si possono migliorare, che si possono criticare se si vuole, ma non si può affermare che siamo di fronte a gente che agisce alla ventura, imponendo dei tamponi che non risolvono la situazione.

Quando il senatore Nencioni dice che 3.000 miliardi sono pochi e tutti gli emendamenti

presentati dai suoi colleghi in Commissione finanze e tesoro erano di sgravio completo, di rigetto assoluto, e non di alternativa al gettito con nuove entrate, dobbiamo ribadire che zero miliardi sono meno di 3.000 e quindi non si risolve la situazione economica del nostro paese dicendo solo di no, senza proporre un'alternativa valida.

Il senatore Li Vigni ammette che c'è sotto un disegno; cioè quando si constata che si esamina il problema sui generi di prima necessità i cui prezzi vengono lasciati fermi (anche perchè lo scatto dall'uno al tre per cento dell'IVA che di per se stesso non dovrebbe portare nessuno sbalzo di prezzi può essere una leva psicologica per poter giustificare l'aumento stesso di queste derrate), quando si vede che per quanto riguarda i mangimi si cerca di sgravare gli oneri fiscali per poter dare maggior forza agli allevatori italiani in confronto ai paesi esteri, indubbiamente si deve dire che c'è una linea economica che ha una sua finalizzazione. C'è stato pertanto il coraggio di fare delle scelte e non si dica che tale coraggio non c'è stato.

Contro l'inflazione, una politica per contrastarla e contenerla è legata al disegno ed alla volontà politica del Governo per cui dobbiamo intervenire tecnicamente sugli articolati. Sul provvedimento al nostro esame, diciamo subito che non vi sono opposizioni, anzi vi è stata larghezza di convergenze sull'elevazione ad esempio dell'IVA sui prodotti cosiddetti di lusso, ossia quelli della tabella B.

Il grosso ostacolo è costituito dall'aumento dell'IVA sulla carne bovina. Siamo infatti in un contesto di carattere europeo dove la produzione di carne in questo momento è sovrabbondante, dove gli altri paesi tolgono la tassazione per favorire il consumo della carne mentre noi, per la nostra situazione economica e zootecnica, siamo costretti ad importare questo prodotto, per cui questo provvedimento oltre che fiscale ha anche il fine di frenare le importazioni. Ritengo però ci sia la possibilità di una certa differenziazione di aliquote: infatti la carne di bassa macellazione, dovuta ai capi di bestiame feriti, penso non debba pagare anch'essa il 18

per cento; ritengo poi si possa differenziare tra i vitelli ed i capi adulti, che hanno una loro tipologia che non è pregiata. Le importazioni sono dovute in gran parte a vitelli. Occorre inoltre vi sia la possibilità di differenziare il bestiame vivo, escludendo dall'aumento dell'IVA quello da ristallo ed allevamento per non correre il rischio di impedire gli scambi all'interno ed ostacolare l'importazione di capi di allevamento, che mancano nel nostro paese. C'è e ci deve essere disponibilità di discussione su questo argomento per poter conciliare alcuni punti: non possiamo dire al popolo italiano che da domani non gli sarà possibile acquistare carne bovina, ma non dobbiamo neanche dire che da domani tutti devono mangiare carne bovina per fare dispetto al Governo che vuole imporre una tassa esosa. Sotto un certo aspetto, si crea di fatto una propaganda contro le altre carni.

Dobbiamo invitare il popolo italiano a fare una selezione responsabile e nello stesso tempo operare una differenziazione tra i vari tipi di carne in modo da raggiungere un equilibrio tra produzione e consumo tale da attenuare il *deficit* della bilancia dei pagamenti. A proposito della edilizia ho già espresso il parere. Ho dei grossi dubbi circa quei piccoli ritocchi al bollo; forse sarebbe stato meglio intervenire con una aliquota sull'IVA per tutti i generi. Comunque anche questo aumento ha una sua ragion d'essere, con la svalutazione monetaria.

Per concludere, ritengo che non si possa criticare *in toto* questi provvedimenti; dobbiamo prendere atto viceversa del coraggio del Governo, degli indirizzi che si prefigge e della volontà di risolvere la nostra crisi economica.

La Democrazia cristiana farà il suo dovere fino in fondo, la maggioranza si è impegnata a farlo, ora aspettiamo che anche l'opposizione, nell'interesse della vita democratica del nostro paese, faccia il proprio dovere. (*Applausi dal centro. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore La Russa. Ne ha facoltà.

L A R U S S A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onore-

voli colleghi, il provvedimento in esame fa parte di un complesso di altri provvedimenti attraverso i quali è possibile cogliere la linea di politica economica del Governo nell'attuale gravissima situazione. Era un'aspettativa legittima, che il Governo non doveva deludere, poichè da molto tempo si era impegnato in tal senso, cioè da quando aveva proposto provvedimenti interlocutori e provvisori.

È giunta solo adesso la controffensiva del Governo contro il degradare della situazione economica, ed è giunta in forma disorganica, disarmonica, come ha notato lo stesso relatore nella relazione; c'era infatti da augurarsi che giungesse un provvedimento, unico ed organico, che ci rendesse consapevoli, sottoponendola alla nostra critica, della strategia del Governo. Questa controffensiva si è manifestata in forma disorganica attraverso una pluralità di decreti-legge sicchè il Senato deve, in una visione globale, dopo un esame analitico dei vari provvedimenti, cogliere, individuare le linee della strategia economica del Governo.

C'è da osservare, come è già stato fatto, che, a parte questa disorganicità e questa frammentarietà, non c'è neppure una volontà precisa e concorde da parte della maggioranza e del Governo, sicchè almeno possiamo sentirci sicuri nel lavoro di individuazione di questa linea. Senza dire poi, onorevole rappresentante del Governo, che questa controffensiva arriva molto in ritardo, quando la situazione è drammatica; anche se fosse valida e retta da una volontà comune precisa e solidale di tutto il Governo e di tutta la maggioranza, non c'è dubbio che per qualunque strategia, buona o sbagliata che possa essere, voi arrivate molto in ritardo, quando i buoi sono già scappati dalla stalla.

A tal proposito debbo ricordare che l'anno scorso, in giornate calde come queste e con le ferie che incombevano davanti a noi, vi allarmaste per la situazione che andava deteriorandosi, per l'inflazione che assumeva un ritmo preoccupante, per i prezzi che erano lievitati verso una ascesa sempre più preoccupante. Il Governo intervenne, allora, in via di necessità e di urgenza, con decreti-legge da convertire, come sempre fa in tali circostanze. Questi governi di centro-sinistra

si muovono solo quando incombe l'urgenza e la necessità, quando si è con le spalle al muro.

Ebbene, interveniste con dei provvedimenti di blocco meccanico dei prezzi; allora noi — ed anche altre parti — vi muovemmo delle critiche; io stesso ebbi l'onore di intervenire affermando che, ammesso che quei provvedimenti fossero utili, essi rappresentavano comunque l'aspirina che calma provvisoriamente il dolore in attesa di curare il male. Definimmo i provvedimenti analgesici e sostenemmo che occorreva che il Governo elaborasse una linea completa per curare il male.

Ci si rispose che il Governo stava intervenendo in via di urgenza e che si rendeva conto che, in sostanza, si trattava di tamponamenti; era la pomatina che doveva guarire l'eczema in attesa di curare il fegato che l'eczema produce. Ci si disse, però, che contemporaneamente il Governo stava studiando dei provvedimenti definitivi ed incisivi e che ad ottobre, alla ripresa dei lavori (questo ci si disse dai banchi del Governo), si sarebbe passati a misure più organiche, che avessero il loro fondamento nelle leggi dell'economia e che potessero servire a curare i mali che intristivano ed affliggevano l'economia nazionale.

Facemmo bene o male le ferie. In autunno sopravvenne — alibi provvidenziale per il Governo e triste ironia di questa mia affermazione — la crisi petrolifera, per cui tutta l'attenzione e tutti gli sforzi furono concentrati sulla crisi del petrolio: sembrò o si fece credere che tutti i mali dell'economia derivassero da questa crisi, che bisognava sistemare questo problema e poi tutto sarebbe andato a posto. E mentre ci si occupava della crisi del petrolio, mentre tutti gli sforzi convergevano sulla riduzione dei consumi dei prodotti energetici, il Governo dimenticò di proseguire in quel suo lavoro di architettura economica che doveva darci un complesso di provvedimenti seri perchè, a distanza di un anno, non si arrivasse dove purtroppo siamo arrivati.

E non si parlò d'altro, onorevole Sottosegretario: ci si chiedeva se i *night clubs* dovevano chiudere alle 23 o alle 24, se le mac-

chine dovevano circolare tutte le domeniche o a domeniche alternate senza che, neppure in queste cose, foste concordi: una settimana decidevate in un senso, la settimana dopo vi smentivate. Queste misure restrittive per il risparmio delle fonti energetiche adesso sono via via sparite senza dei surrogati seri, come se, anche nel campo delle fonti energetiche, tutto si fosse sistemato: restano malinconiche le insegne dei negozi spente dopo le 10 di sera! Tutto qui ciò che ne è rimasto.

La crisi petrolifera andando avanti è giunta ad un livello di standardizzazione o meglio di cronicizzazione ed ora, accantonate le questioni se le macchine devono o non devono circolare, se i ristoranti e i cinematografi devono o non devono chiudere, è apparsa in tutta la sua drammaticità la situazione economica nella quale ci troviamo. Vi siete resi conto che erano rimaste ormai poche lire per acquistare all'estero, che così seguitando — di lì a qualche mese — all'estero non ci avrebbero fatto più credito; avete constatato che i prezzi avevano subito, dall'anno scorso ad oggi, una lievitazione che non aveva precedenti nelle statistiche del passato, mentre si avvicinava la giornata di oggi, 31 luglio, in cui tutto il blocco dei prezzi, che già si era andato via via esautorando, sarebbe stato tolto. Ed allora avete pensato — vedremo se bene o male — di varare quelle misure che avevate promesso di varare nell'ottobre del 1973; avevate elaborato la vostra strategia, la vostra linea economica. E quale è? Ridurre la base monetaria in modo da comprimere la domanda e, comprimendo la domanda, frenare l'inflazione e ridurre il disavanzo commerciale! Ed a questo si dovrebbe arrivare attraverso pesanti prelievi fiscali. Sì, comprimere la domanda in queste situazioni è quanto, si dice, sta facendo la Germania; ma dimentichiamo che la Germania — che adotta questa linea — si trova in una situazione diametralmente opposta alla nostra, (è nel fondo del « Corriere della Sera » di questa mattina): la Germania ha un avanzo, non un pauroso disavanzo, di 7 miliardi di dollari; viceversa l'Inghilterra, che ha il disavanzo più forte e più elevato di tutte le altre nazioni, ha attuato e sta attuando una po-

litica di alleggerimento fiscale mentre noi vogliamo adottare la linea opposta. Ma domandiamo — e ve l'ha chiesto il senatore Nencioni ed io non voglio ripetere quello che egli ha egregiamente detto —: è possibile raggiungere questi scopi? È possibile alleviare cioè il disavanzo, è possibile rimettere in moto il credito attraverso questo prelievo fiscale preventivato in 3.000 miliardi? Ho sentito adesso, il collega Assirelli dire: Nencioni sostiene che questi 3.000 miliardi sono insufficienti e che, pertanto, è inutile questo prelievo, ma con gli emendamenti del suo Gruppo non fa altro che diminuire ancora questo prelievo, perchè non fa altro che chiedere delle esenzioni o tirar fuori da queste nuove imposizioni, da queste maggiorazioni d'imposizioni alcuni beni. Ma, collega Assirelli, gli emendamenti che il Gruppo del movimento sociale-destra nazionale ha presentato e che avrà l'onore di sostenere, emendamenti che difficilmente la maggioranza farà passare, partono appunto dal presupposto che quel prelievo è già insufficiente e non serve a nessuno; e siccome sappiamo che, comunque, i provvedimenti bene o male li farete passare, cerchiamo di tirar fuori almeno le ingiustizie più patenti e più gravi che non sono soltanto ingiustizie nei confronti del cittadino e del contribuente, ma sono dannose e controproducenti, come brevemente accennerò, ai fini dell'economia nazionale e della ripresa economica.

Serviranno? Non possono servire onorevole rappresentante del Governo, 3.000 miliardi, ammesso che 3.000 miliardi si racimolino, dato che non vi sono soltanto gli emendamenti di Nencioni — non preoccupatevi degli emendamenti della Destra nazionale, preoccupatevi di tutto quello che sta avvenendo in seno alla maggioranza: decreti ritirati, decreti rimandati nel tempo — ammesso che i 3.000 miliardi si potessero subito avere, è assurdo che aggiustino la situazione, è assurdo che sistemino la bilancia dei pagamenti o ne allevino il deficit, mettano in moto il credito che è stazionario e fermo e adempiano a tutte le altre necessità alle quali la maggioranza e il Governo li vuole destinare.

La verità è che questi soldi che reperirete, qualunque ne sarà l'ammontare, serviranno

a poco, e non lo dico io, senatore La Russa della Destra nazionale, ma lo dice lo stesso relatore allorchè afferma: « dobbiamo riconoscere (e gli do atto dell'onestà) che l'esigenza di raccogliere 3.000 miliardi deriva in gran parte dal disavanzo della parte corrente del bilancio statale ». Questi soldi — prosegue il relatore — serviranno a tappare i buchi di un'enorme inefficienza dell'apparato e dei servizi dello Stato e non potranno servire a tutte le incombenze di uno Stato che ha raggiunto il *record* della inefficienza ed i cui servizi non remunerano i sacrifici del contribuente; questo Stato dove le poste, le ferrovie non danno i servizi che devono dare, dove tutte le altre attività non adempiono al sinallagma che, in fondo, c'è tra contribuente che paga e Stato che deve apprestare determinati servizi. L'inefficienza dello Stato rompe questo sinallagma e lo rende inadempiente.

Mi piace citare ancora il relatore quando dice che questa inefficienza, che rende urgente questo massiccio prelievo, è dovuta alla protezione di cui godono i fannulloni (testuale)! Mi compiaccio del coraggio con il quale il relatore esprime il suo pensiero, pur avvertendo che i fannulloni non sono solo o non sono tanto nella burocrazia dello Stato, a una parte della quale devo rendere omaggio, ma a livelli ben più alti di quello dei burocrati. Il non far niente è più nelle sfere politiche e direttive della burocrazia che non nella base. Allora, se questo denaro non serve per gli scopi primari che il Governo si propone perchè è insufficiente (a meno che non creiate quella rotazione di cui parlava il senatore Nencioni: 3.000 miliardi di prelievo fiscale, immediatamente dopo 3.000 miliardi di moneta immessa in giro e poi ancora 3.000 miliardi di prelievo, e non so, con questo metodo, quale sarebbe l'ascesa del fenomeno inflazionistico e la sorte ultima della nostra economia) questo denaro serve solo perchè lo Stato è inefficiente a tappare i suoi buchi, e tutto ciò avrà effetti contrari agli scopi primari che il Governo si propone: il contenimento dei prezzi che della inflazione sono la prima espressione. I prezzi diminuiranno perchè diminuisce la domanda: soltanto per questo? E non teniamo presente che sui beni gravano queste imposte? Si dice che l'aumento



di queste imposte grava su beni voluttuari; ho detto all'inizio che il problema va visto nel contesto (sia pure nella loro frammentarietà) di tutti questi provvedimenti. Con l'IVA si ritiene di colpire determinati beni che si definiscono voluttuari o non necessari; ma non è vero che la benzina sia un bene di questo genere, non è vero che con l'una tantum sulle macchine o sulle case, anche piccole, si colpiscano beni voluttuari! Si determina un giro per il quale otterremo effetti opposti a quelli che il Governo si prefigge.

Si dice nella relazione che il problema dei prezzi è un altro problema che il Governo deve risolvere con provvedimenti *ad hoc*. Nella relazione a questo provvedimento, che doveva essere una delle tante armi sparse che riunite avrebbero dovuto combattere il fenomeno inflazionistico, si dice che in definitiva si tratta soltanto di un provvedimento tributario e che il Governo dovrà fare altri provvedimenti per frenare l'ascesa dei prezzi sconfessando, così, l'attesa che noi avevamo che il Governo finalmente ci dicesse la linea economica da adottare e confermando il fatto che si tratta soltanto di togliere dalle tasche dei contribuenti 3.000 miliardi per far fronte ai buchi della parte corrente del bilancio dello Stato.

Occorreva che la linea fosse diversa o quanto meno, onorevole Sottosegretario, che accanto a questa linea, che si riduce al prelievo fiscale al fine di abbassare la base monetaria per comprimere la domanda, ce ne fossero altre convergenti (non parallele, convergenti) che concretamente, seriamente e contemporaneamente provvedessero a stimolare la produzione, che convergessero a contenere i costi della produzione, a ridurre soprattutto i costi del denaro, del lavoro; altre linee convergenti che tendessero a razionalizzare (per non dire a ridurre) la spesa pubblica, ad eliminare gli sprechi e tutto ciò che contribuisce a determinare questa triste situazione nella quale ci siamo venuti a trovare.

Ma questi provvedimenti sono inadeguati a risolvere gli obiettivi che vi prefiggete ed hanno degli aspetti assolutamente negativi e contrari. Non si è tenuto conto, onorevole Sottosegretario, del fatto che per cercare di arginare l'inflazione, di comprimere i prezzi,

bisognava agire all'interno del fenomeno inflazionistico, operare nell'ambito della dinamica dei costi di produzione, eliminando le cause interne, endogene dell'aumento dei prezzi e non agire dall'esterno mediante decreti-legge come abbiamo fatto l'anno scorso o svuotando le tasche dei contribuenti, come volete fare adesso, perchè la loro capacità di acquisto diminuisca. Sono tutte cause esterne che dovrebbero meccanicamente comprimere la domanda e far diminuire i prezzi, laddove è dentro il fenomeno evolutivo dei prezzi, l'analisi degli stessi, la dinamica di essi che bisognava e si doveva intervenire, perchè questa è un'inflazione da costi e, se non si tenta di ridurre od eliminare le sue cause, i prezzi non possono diminuire e l'inflazione arrestarsi. Vi sono livelli al di sotto dei quali, diminuisca la domanda o un decreto-legge imponga lo stop ai prezzi, non si può andare fin quando i costi di produzione sono in ascesa. In questo caso non è l'inflazione che bloccate, non sono i prezzi che bloccate, ma decapitate la produzione perchè, se esiste in economia la legge, alla quale, sembra, avete fatto ricorso, della domanda e dell'offerta, è ancor più vero che esiste nella pratica, nella realtà e nell'umanità dell'economia una legge ancor più vera e cioè, che nessuno è disposto a produrre senza guadagnare o, peggio ancora, perdendo e questo vale per le imprese private e per le imprese pubbliche in uno Stato che non voglia andare, per altre strade, al fallimento.

Bisognava intervenire sui costi di produzione ma questo non si è fatto nè il Governo ci dice cosa fa o cosa farà. Diceva poco fa il nostro capo gruppo senatore Nencioni che bisogna tener conto del fatto che le aliquote, le imposizioni si aggiungono al prezzo automaticamente e che, perciò, la spesa globale dell'acquirente aumenta. Io aggiungo che queste imposizioni, per una via o per l'altra, oltre ad aggiungersi nel momento finale e formativo del prezzo, nel momento in cui il prodotto passa dal venditore all'acquirente, intervengono ancor prima ad aumentare le componenti dei costi.

Non mi direte che la benzina che si consuma serve solo per i *week-ends*, non mi direte che l'aumento della benzina e l'una tan-

tun: non si ripercuoteranno sui costi delle imprese, sui costi di lavoro e, come la benzina, cento altri prodotti vengono in giuoco in questa girandola di provvedimenti che avete varato e che influiranno, ancor prima che nel processo globale del prezzo, sui costi che concorrono a formarlo e che produrranno l'effetto contrario; così inflazioniamo l'inflazione.

Peraltro anche la 5ª Commissione permanente nel suo parere, firmato dall'egregio collega Carollo, dice di aver considerato tante cose, anche se poi ha concluso con un parere favorevole, e tra esse ha considerato che la carica inflazionistica, che è propria delle imposte indirette, può creare condizioni del tutto opposte a quelle che si vogliono auspicare con il provvedimento; quanto sopra serve di misura per l'onestà dei nostri discorsi, giacchè le premesse — dalle quali la Destra nazionale parte per le sue critiche — non sono di opposizione preordinata ma sono condivise dalle Commissioni nelle quali largamente sono rappresentati i partiti di maggioranza.

Vi siete preoccupati, nell'insieme di questi provvedimenti, di non danneggiare i redditi più bassi; anche questo è un luogo comune, onorevole rappresentante del Governo, perchè se è vero che l'aliquota assurda del 30 per cento, mai realizzabile, colpisce i visoni, le volpi argentate e tanti altri generi effettivamente di lusso, è vero anche che, visti nel loro complesso, questi aumenti aggrediscono beni di largo consumo, beni importanti per i redditi più bassi e anche per i redditi medi che è giusto siano altrettanto tutelati.

Non dico niente a proposito della carne perchè se ne è parlato abbastanza; bisogna limitarne le importazioni, è vero, ma il Governo quando si dedicherà veramente e seriamente alla protezione e alla incentivazione della nostra zootecnia? Ci sono altri mezzi per diminuire le importazioni di carne, si è detto nella relazione; sono giusti altri mezzi suggeriti, ma in queste condizioni, si dice, non c'era altro da fare. Ma in quali condizioni? Le condizioni nelle quali il Governo si disinteressa di questi gravi problemi. Non mi direte che l'aumento dei bolli, per parlare di uno dei provvedimenti più tenui, colpisce le

classi agiate e non i redditi più bassi! Perfino le cambiali vengono colpite da questo aumento, onorevole Sottosegretario; vi sono larghi strati di contribuenti poveri che comperano le cambiali con le cambiali e costoro si troveranno aumentato il bollo!

Non trinceriamoci allora dietro una ipocrisia affermando che questo decreto non incide sui redditi medi e bassi, ma elimina gli sperperi, i lussi, i consumi non necessari e che piangeranno solo le belle signore che sogliono vestirsi di visone; non è mica vero!

Fra gli effetti negativi di questo provvedimento, in particolare, c'è, poi, quello di scoraggiare il risparmio. Si dice che si vuole contenere la domanda perchè la gente risparmi; onorevole Sottosegretario, come deve risparmiare la gente nella situazione nella quale ci troviamo? Investe in borsa? Compra azioni? Sarebbe augurabile: il finanziamento delle azioni è quello che ci vuole per le imprese, per l'occupazione.

Devo soffermarmi sui motivi per i quali in borsa la gente non ci va? C'è il terrore di entrarvi e il risparmiatore scappa! Onorevole Sottosegretario, lei sa quali delusioni si sono accompagnate al decreto della cedolare secca. Perchè il Governo non ha affrontato questo serio problema di incoraggiare il risparmio? Cosa farà allora il risparmiatore che non può più comprare perchè l'IVA è aumentata? Va al reddito fisso? Compra le cartelle della Cassa di risparmio delle province lombarde, che ieri sono paurosamente crollate, altri titoli fissi?

Io vivo a Milano e il senatore Nencioni pure. Il risparmio dei milanesi affluiva alla rendita ambrosiana, cioè in borsa, alla Montedison o alle cartelle della Carilo. Dove mette ora i suoi soldi? Cosa è successo, ieri, alla Carilo, onorevole Sottosegretario? Io non so cosa sia successo; so che il presidente, onorevole professor Dell'Amore, si è lamentato che il Governo non abbia prestato la dovuta attenzione al problema che egli sottolineava, preannunciando le gravi conseguenze che si sarebbero diversamente verificate.

Non so, ignoro e voglio ignorare se quanto chiedeva la Cassa di risparmio era giusto o non era giusto, ma so che siamo arrivati a questo punto: che « Il Corriere » di oggi

riporta una dichiarazione del presidente Dell'Amore. Questi ha detto: « Abbiamo avuto contro tutto il peso della volontà politica »; e poi si aggiunge: « Si sentiva dire ieri ai vertici della Cassa che lo Stato, " il peggiore tra i debitori e i pagatori ", è l'antitesi del risparmio ».

Siamo a questo punto: che uno dei più importanti istituti italiani accusa lo Stato di essere l'antitesi del risparmio! Evidentemente non sono, ora, questi provvedimenti che favoriranno il risparmio. Borsa no, abbiamo detto; titoli azionari no; reddito fisso no: cosa farà il medio risparmiatore? Comprerà la casa? Perché la casa non sempre è frutto di speculazione edilizia ma spesso è la meta finale di un sudato e sofferto risparmio! Ed allora, il risparmiatore, siccome deve compri-  
mere la domanda dei beni di consumo, non può comprare i titoli azionari nè i titoli fondiari, cosa fa? Si orienta a comprare la casa.

Ma, signor Presidente e onorevole rappresentante del Governo, con questi provvedimenti si aumentano le aliquote sul materiale da costruzione, sugli appalti e sui servizi di costruzione di case, si aumentano le imposte di trasferimento anche quando a trasferire sia una ditta costruttrice; con un altro provvedimento si bloccano e riducono i fitti, i fitti che erano stati liberamenti convenuti. Ed alla fine questo risparmiatore che deve rinunciare anche alla casa, cosa farà dei milioncini che ha risparmiato? Comprerà frigoriferi, lavatrici o cose di questo genere. Insomma questo vuol dire spingerlo di più verso i beni di consumo perchè il risparmio è precluso, perchè lo Stato è l'antitesi del risparmio, come è stato detto ieri mattina ai vertici della Cassa di risparmio delle provincie lombarde.

Ben altre dovevano essere le linee della controffensiva dello Stato, convergenti con queste che noi criticiamo; solo così alcune delle misure che volete adottare avrebbero potuto assumere una certa funzionalità e una certa logica, in un quadro integrato di politica economica.

Anzitutto la spesa pubblica va diminuita, e non mi riferisco solo ai fannulloni protetti che prendono il prezzo di un lavoro che non fanno; bisognerebbe ridurre gli sperperi di tutti quegli enti inutili che come tante san-

guisughe assorbono il denaro del contribuente italiano. Inoltre bisognerebbe ridurre il costo del lavoro; come volete che l'inflazione si fermi, la produzione aumenti ed i prezzi diminuiscano se la prima componente del loro costo, cioè il lavoro, sale illogicamente? E dico illogicamente perchè mi rendo conto che spessissimo quello che entra in tasca al lavoratore italiano è meno forse di quello che entra nella tasca degli altri lavoratori europei, ma è certo, d'altra parte, che quello che le imprese spendono per questo lavoro, come somma di salari ed oneri, è superiore a quanto spendono le altre imprese europee. Quante volte abbiamo parlato del problema della fiscalizzazione degli oneri sociali? Cosa avete fatto e cosa farete? Se non si sciolgono questi nodi i grossi problemi non si risolveranno mai.

C'è anche un problema morale importantissimo che riguarda l'assenteismo; attaccando l'assenteismo nelle imprese, io alzo la bandiera della difesa degli autentici lavoratori che sudano sangue contro i « fannulloni », che non vogliono lavorare. Non è la bandiera della reazione che vi parla, è la bandiera della tutela dell'autentico lavoratore, perchè il primo danno l'assenteista lo reca al suo compagno che puntualmente si reca al lavoro ed esce anche dopo l'orario per fare il lavoro che l'altro non fa!

Nei miei discorsi non amo riportare delle statistiche, ma ritengo che il Governo le debba conoscere e, se per avventura non le conoscesse, se le può procurare e vedere se questo grave fenomeno non aumenti del 20 o del 25 per cento il costo del lavoro!

E poi si vuole combattere l'inflazione e ci si vuole difendere dall'aumento dei prezzi! Allora, onorevole Sottosegretario, sempre alzando la bandiera degli autentici lavoratori, se ci troviamo in condizioni di emergenza e in quello stato di necessità e di urgenza che ricorre come premessa a tutti i vostri decreti-legge vi devo chiedere: perchè non pigliate il coraggio a due mani e, almeno per questo periodo di emergenza, in nome dei veri lavoratori, di coloro che sudano e faticano, non suspendete quelle norme che danno garanzia non a chi lavora veramente ma a quei fannulloni che, come diceva anche il relato-

re, non si trovano solo nella pubblica amministrazione ma anche nelle imprese private e non fanno il loro dovere? Questo vorrebbe dire affrontare con senso di responsabilità e con coraggio i reali problemi che abbiamo davanti.

Accanto al costo del lavoro c'è, poi, il costo del denaro. Onorevole Sottosegretario, a 21 anni ho iniziato a fare l'avvocato in un paese della Sicilia e ricordo che le più frequenti esperienze professionali — parlo di altri tempi — consistevano nelle denunce per usura alle donnette che davano il denaro al 20 per cento! La banca, oggi, dà il denaro al 20 per cento; un quinto del finanziamento che non dico la grossa impresa, ma l'artigiano, il bottegaio, il rivenditore, il commerciante chiede per espandere o per promuovere la sua attività produttiva se lo trattiene la banca — dico un quinto! — oltre al costo della cambiale il cui bollo aumenterà. I prestiti agrari che erano agevolati sono ora al 15 per cento; ma non c'è da preoccuparsi, onorevole Sottosegretario, perchè le banche adesso non danno più niente all'artigiano, alla piccola impresa, alla media impresa, al bottegaio. Tutti i fidi improvvisamente sono stati chiusi, tutti gli sconti improvvisamente sono stati sospesi; scusi, rispondono le banche, ma sono ordini dall'alto, dato che non hanno la faccia di dirlo ai loro clienti. E se non si mette ordine in questo come volete che la produzione progredisca? Andate nelle banche dei piccoli centri il lunedì mattina, quando maggiore è la ressa, e sentite gli agricoltori, sentite gli artigiani, i negozianti, sentite i professionisti come escono bestemmiando all'indirizzo del Governo! Bisogna risolvere il problema dei costi di produzione; bisogna dare impulso alla produzione. Ma quando si deciderà il Governo, dopo quello che ha fatto la legge-ponte, dopo quello che ha fatto la legge sulla casa di alcuni anni fa, dopo il ristagno nell'attività edilizia, nel centro della produzione, a mettere in moto l'edilizia che è ferma? E adesso arrivano questi decreti. E lasciamo stare le cartelle di cui abbiamo parlato, ma l'edilizia, con il blocco dei fitti, la riduzione dei fitti, l'aumento delle spese per gli appalti, delle aliquote per le tasse di registro, subisce un duro e ulteriore

colpo dal complesso di questi provvedimenti. E allora, onorevoli signori, — e voglio finire — occorre una politica economica più efficiente; occorre che elaboriate un'architettura, una strategia economica che vada veramente a colpire a monte le cause dei gravi guai nei quali il popolo italiano si viene a trovare per il degradarsi dell'economia. Non si tratta, onorevole Sottosegretario, di discutere qui per escludere dalle aliquote più alte le frattaglie o i prodotti igienici della persona o i fiori artificiali, il bovino giovane o il bovino vecchio; il problema è ben più al di là delle frattaglie; frattaglie sarà tutto il resto. Il problema è di trovare una politica credibile e la credibilità la deve dare la maggioranza; fino adesso la maggioranza non ha saputo dare credibilità a nessuna politica economica, non fosse altro per le sue contraddizioni e per le sue divergenze. Siamo arrivati a questi decreti, che dovrebbero esprimere, onorevole Sottosegretario, una vostra linea economica, attraverso le più disparate contrapposizioni di opinioni.

Non abbiamo dimenticato le divergenze Colombo-La Malfa, Giolitti-La Malfa. Riduzione della spesa pubblica sì, credito no, il prelievo fiscale sì, restrizione del credito no. Era doveroso per questi signori del Governo che in un provvedimento serio convergesse e si componessero tutte queste diversità di opinioni in una linea comune, che si trovasse un punto d'incontro per queste diverse opinioni, affinché qualunque provvedimento, giusto o sbagliato, avesse la fiducia almeno dei proponenti e meritasse la credibilità del popolo italiano. In queste condizioni, il popolo italiano non può affidarvi a cuor leggero il suo denaro, non può consentire che si tolgano gli ultimi spiccioli dalle tasche del contribuente per una politica che non ha senso.

Seguiremo per queste ragioni il lavoro del Senato su tutti questi decreti con vivo senso critico e di massima attenzione, a tutela dell'economia e del contribuente italiano. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

## Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

POERIO, Segretario:

VALITUTTI, BROSIO, BERGAMASCO, BALBO, PREMOLI, ARENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Considerata l'entità dei deficit accumulati in questi ultimi anni dagli Enti locali e valutabili, alla fine del 1973, tra i 14.000 ed i 16.000 miliardi per ciò che riguarda l'indebitamento verso il sistema bancario e le famiglie, al quale è da aggiungersi quello verso lo Stato;

considerato che nella media nazionale, mentre l'indebitamento per spese d'investimento degli Enti locali rappresenta circa il 40 per cento del totale, quello per spese correnti rappresenta circa il 60 per cento del totale, con punte che, specie nell'Italia meridionale ed insulare — come è il caso del comune di Napoli — non raggiungono il 5 per cento per le spese d'investimento e superano il 95 per cento per spese correnti;

visto che tale intollerabile situazione è dovuta principalmente a cattiva amministrazione degli Enti locali, nonchè a deficienze di controlli severi sui bilanci, sui mutui e sugli organici del personale degli stessi;

constatate le difficoltà della Cassa depositi e prestiti per la concessione di ulteriori crediti a tasso agevolato e considerata l'onerosità del ricorso al credito ordinario, nonchè il danno che questo provoca sul mercato finanziario, diminuendone la sempre più indispensabile liquidità per gli impieghi produttivi;

riconosciute le sopravvenute difficoltà degli Enti locali in seguito alla stretta creditizia;

riconosciuto che il deficit degli Enti locali è, in parte, conseguenza di oneri per compiti di natura statale (quali, per esempio, stato civile, viabilità, eccetera) e riconosciuti i ritardi con i quali lo Stato assolve alla corresponsione delle somme da es-

so dovute agli Enti locali, in seguito alla soppressione di alcuni tributi locali stabilita dalla riforma tributaria,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali urgenti misure e provvedimenti il Governo intenda adottare per un risanamento della situazione attuale che sia compatibile con il quadro generale di risanamento e di sviluppo dell'economia nazionale, per rendere i controlli sulla spesa degli Enti locali più efficaci ed incisivi e per affrettare un'efficace riforma della finanza degli Enti locali.

Si desidera, infine, conoscere se il Governo intenda, in occasione della presentazione di un nuovo testo unico della legge comunale e provinciale, proporre norme dirette ad ammodernare, razionalizzare, responsabilizzare e sottrarre ad ogni deterioramento le amministrazioni degli Enti locali e far sì che le scarse disponibilità finanziarie del mercato nazionale non vengano prosciugate per le loro spese improduttive.

(2 - 0349)

MARI, GADALETA, ZICCARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che il 27 maggio 1974, rispondendo ad altra interpellanza presentata dagli interpellanti e ad alcune interrogazioni di altri senatori, il Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste, onorevole Lobianco, forniva pubbliche assicurazioni sul sollecito pagamento agli interessati delle integrazioni comunitarie sui prezzi dell'olio d'oliva e del grano duro;

premessi, altresì, che, a distanza di due mesi, e malgrado gli enormi ritardi già accumulatisi, gli impegni assunti dal Governo di fronte al Senato possono considerarsi del tutto disattesi, tanto che finora solo a poche decine di migliaia di produttori d'olio di oliva è stato pagato il dovuto sulla produzione 1972-73, mentre per il grano duro prodotto nel 1973 non è ancora iniziata l'istruttoria delle domande;

considerato che a tutt'oggi nella sola Puglia — regione fortemente produttrice di olio d'oliva e di grano duro — su 246.000 domande presentate per l'integrazione di

prezzo dell'olio prodotto nella campagna 1972-73 solamente 73.000 ordinativi di pagamento sono stati rimessi all'AIMA e che per il grano duro di produzione 1973, per lo stato attuale dell'esame delle pratiche, non si può neanche prevedere quando potranno iniziare i pagamenti;

tenuto presente che i produttori interessati, con giusta ragione, protestano per gli enormi, inconcepibili ritardi che hanno già causato notevoli danni economici, specie ai contadini coltivatori, compromettendo, per mancanza di mezzi, anche il buon andamento dei lavori colturali,

si chiede di sapere:

a) quando, finalmente, potranno essere rimosse le cause burocratiche, finanziarie e politiche che hanno provocato i lamentati esasperanti ritardi;

b) entro quali tempi certi i contadini produttori d'olio d'oliva e di grano duro potranno vedere soddisfatte le proprie spettanze;

c) quali misure sono in via di adozione o quanto meno allo studio per modificare radicalmente il meccanismo nazionale di corresponsione delle integrazioni comunitarie, sì da evitare il ripetersi, peraltro in modo sempre più aggravato, degli inammissibili ritardi che colpiscono, con i contadini coltivatori, l'economia generale di intere zone agricole.

(2 - 0350)

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P O E R I O , Segretario:

NOÈ, CALVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende concedere al Consorzio del canale Villoresi l'autorizzazione ad effettuare l'impermeabilizzazione del proprio canale principale, allo scopo di diminuirne le perdite e di mettere, quindi, le nuove portate disponibili al servizio di utilizzazioni industriali che ora emungono, per le

loro necessità, la falda sotterranea, e ciò in relazione alla preoccupante situazione della falda stessa che con i suoi continui abbassamenti ha praticamente disperso l'importante riserva idrica che esisteva nel sottosuolo milanese, riserva che ora deve venire, per quanto possibile, ricostituita soprattutto per una destinazione ad uso potabile.

(3 - 1259)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per essere informato sul contenuto delle dichiarazioni rese dal Ministro in ordine allo sciopero dei medici e se la condanna ivi formulata risponda ad un disegno governativo di regolamentare l'esercizio del diritto di sciopero per i servizi pubblici essenziali.

(3 - 1260)

ROSSI Dante, GALANTE GARRONE, BONAZZI, BRANCA, OSSICINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANTONICELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde al vero quanto affermato da alcuni quotidiani circa il tentativo in atto, da parte dell'Enel, di conteggiare alle nuove tariffe, fissate dal recente decreto-legge, consumi effettuati anche precedentemente alla data di entrata in vigore del decreto stesso, come varie circostanze lascerebbero presumere e così, fra queste, l'estrema modicità delle recenti bollette rispetto agli importi usuali.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non intenda disporre precise azioni di vigilanza, al fine di impedire un'operazione di per sé delittuosa che, oltretutto, danneggerebbe l'utente già pesantemente colpito dall'aumento tariffario.

(3 - 1261)

PISANO, FRANCO, NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che il 28 maggio 1974 un criminale attentato seminò strage a Brescia durante un comizio dei sindacati in Piazza della Loggia; che nel pomeriggio dello stesso giorno il Ministro qualificò deliberatamente l'attentato come « fascista », attribuendone la responsabilità ad « estremisti di destra »;

che, a due mesi dal tragico episodio, nulla è ancora emerso circa i mandanti e gli esecutori del massacro;

che, subito dopo la strage, gli organi di polizia divulgarono l'*identikit* del presunto terrorista, riproducendo perfettamente la fisionomia di Giancarlo Esposti, poi risultato assolutamente estraneo al fatto perchè in quelle ore si trovava tra le montagne del reatino, dove due giorni dopo veniva misteriosamente quanto spietatamente ucciso,

si chiede di sapere:

1) in base a quali elementi il Ministro abbia potuto ufficialmente avallare la tesi della « strage fascista », incitando alla delinquenza contro la Destra nazionale indicata come « forza eversiva » responsabile del massacro;

2) in base a quali elementi sia stato divulgato l'*identikit* che riproduceva la fisionomia di Giancarlo Esposti;

3) in base a quali ordini, e da chi impartiti, il suddetto Esposti, facilmente rintracciato con due dei suoi compagni sulle montagne del reatino, dove nulla faceva per nascondersi, sia stato ucciso con un colpo alla tempia.

(3 - 1262)

PISANO, FRANCO, NENCIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che il 28 maggio 1974 un criminale attentato seminò strage a Brescia durante un comizio dei sindacati in Piazza della Loggia;

che, subito dopo la strage, i notiziari radiotelevisivi qualificarono l'attentato come « fascista », attribuendone la responsabilità ad « estremisti di destra » ed indicando il MSI-Destra nazionale quale mandante e complice dell'attentato stesso;

che sul tema della « strage fascista » la RAI-TV ha impostato, da allora, una martellante campagna di odio contro la Destra nazionale che non accenna a finire;

che, a due mesi dal tragico episodio, nulla è ancora emerso circa i mandanti e gli esecutori del massacro,

si chiede di sapere:

1) in base a quali elementi la RAI-TV ha potuto ufficialmente avallare la tesi della

« strage fascista » e, per di più, della complicità del MSI-Destra nazionale nella strage stessa;

2) quali provvedimenti si intendono prendere nei confronti dei dirigenti della RAI-TV, dei direttori e dei redattori dei notiziari radiotelevisivi, i quali, in aperta violazione dei più elementari obblighi professionali, hanno divulgato il falso eccitando gli animi contro la Destra nazionale, deliberatamente indicata come « forza eversiva » responsabile del massacro.

(3 - 1263)

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PINNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'agitazione in atto, ormai da diversi mesi, da parte dei dipendenti dell'ente lirico « Pierluigi da Palestrina » di Cagliari, culminata in questi giorni in una vasta manifestazione per reclamare il pagamento degli stipendi maturati che essi non percepiscono da alcuni mesi;

se gli risulti, altresì, che, nonostante le precarie condizioni dei cennati dipendenti, sono stati arbitrariamente assunti dei nuovi impiegati;

se gli risulti, infine, che, a cura della Soprintendenza, e con particolare spreco di danaro, è stato scritturato il « Balletto dell'Opera », ciò che, pur appagando interessi diversi di natura culturale, urta con le rinunce a cui sono costretti i dipendenti, i quali, tra l'altro, hanno maturato la 14<sup>a</sup> mensilità e lo stesso aumento degli assegni familiari che non sono stati ancora corrisposti;

se non ritenga, conseguentemente, urgente ed opportuno promuovere un'indagine, anche in considerazione di una precedente interrogazione presentata dall'interrogante, di contenuto analogo a quello della presente, al fine di acclarare eventuali responsabilità nella gestione dell'ente lirico suddetto, predisponendo in pari tempo per un severo controllo delle nuove assunzioni e per la liquidazione immediata di quanto dovuto ai lavoratori dipendenti, i quali reclamano una po-

litica programmata dello sviluppo dell'attività dell'ente stesso.

(4 - 3489)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della vibrata protesta dei pescatori dello stagno di Santa Gilla (Cagliari), a causa del progressivo impoverimento della pescosità di quelle acque dovuto al forte tasso di inquinamento per gli scarichi nocivi della società « Rumianca », scarichi che hanno portato alla totale moria del patrimonio ittico che, in altri tempi, costituiva una fonte perenne di approvvigionamento per il mercato di Cagliari;

2) se gli risulti, altresì, che, in conseguenza di quanto segnalato, oltre 250 famiglie di pescatori si trovano senza alcun mezzo di sussistenza, prive di sussidi regionali e senza alcuna alternativa di lavoro, con gravi conseguenze sul piano occupativo che si aggiungono alla cennata distruzione del patrimonio ittico;

3) se gli risulti, infine, che la predetta industria ha ricevuto forti sovvenzioni regionali e nazionali, tali comunque da portare il rapporto finanziamenti-addetti ad oltre 160 milioni per ogni posto di lavoro, prefigurando uno sviluppo ad alta composizione organica di capitale ed a basso saggio occupativo, contravvenendo, così, allo stesso spirito ed alla lettera della legge 11 giugno 1962, n. 588, che prevedeva la valorizzazione delle risorse locali, nel quadro della rinascita economica e sociale dell'Isola;

4) se non ritenga, pertanto, urgente, utile ed opportuno un sopralluogo da parte di incaricati del suo Ministero per accertare le responsabilità sul piano amministrativo e, d'intesa con la Regione sarda e con i Comuni finitimi allo stagno, assumere ogni possibile iniziativa per salvare il salvabile, disponendo, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, alternative occupative, in attesa di un sempre possibile risanamento dello stagno.

(4 - 3490)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dell'estendersi, nel comune di Olbia, dell'epatite virale che ha colpito 124 persone;

2) quali provvedimenti urgenti intenda adottare per combattere la malattia e per prevenirne la diffusione, anche in considerazione del fatto, come peraltro segnalato dal Ministero, che essa si è propagata in modo impressionante nell'anno trascorso, con grave pericolo per la salute pubblica;

3) se non ritenga, infine, urgente ed opportuno disporre perchè si effettui un sopralluogo e, d'intesa con la Regione ed il Comune, disporre per urgenti misure di carattere sanitario.

(4 - 3491)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che oltre 300 autovetture attendono, nel porto di Civitavecchia, di poter essere imbarcate alla volta della Sardegna, con grave disagio per i conducenti costretti, ormai da qualche giorno, a sostare nel parcheggio adiacente al porto, in attesa che il traffico possa essere decongestionato con l'arrivo di qualche altra nave-traghetto;

2) se non ritenga tale fatto pregiudizievole per l'incremento turistico della Sardegna, con conseguente perdita per chi esplica l'attività alberghiera e turistica, in considerazione del fatto che taluni, stanchi di attendere, dirottano le loro vacanze in altre località;

3) per quali motivi, inoltre, non si predisponga in tempo per l'adeguamento dei mezzi di trasporto alla domanda turistica, anche in relazione al fatto che i precedenti anni dovrebbero servire da indicatori circa il numero delle presenze;

4) se non ritenga, infine, urgente ed opportuno adempiere alle richieste formulate dal Consorzio del porto in ordine alla dotazione di un'altra nave-traghetto, onde eliminare l'inconveniente lamentato.

(4 - 3492)



MARI, GADALETA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che le Commissioni tributarie di 1° e 2° grado di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, non possono cominciare a funzionare e, comunque, ad esercitare in pieno i propri compiti in quanto, sebbene regolarmente insediate, non dispongono ancora di idonei locali, delle attrezzature e dell'arredamento necessari all'organizzazione degli uffici e dell'attività;

come si intende provvedere per sopperire sollecitamente a tali difficoltà, anche in considerazione dell'enorme lavoro che grava sulle predette Commissioni e dell'urgenza della definizione di un ingente numero di ricorsi dei contribuenti.

(4 - 3493)

CIRIELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover chiarire i dubbi scaturiti a seguito dell'emissione della circolare n. 146 (prot. n. 18584/247 MF del 17 giugno 1974) che detta norme per l'applicazione dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477.

Come è noto, infatti, l'articolo 17 già citato, nel disporre che gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato nelle scuole secondarie ed artistiche, in possesso di titolo di abilitazione adeguato, che nell'anno 1973-74 occupino una cattedra o posto-orario, sono nominati in ruolo con decorrenza 1° ottobre 1974, stabilisce anche che coloro i quali, trovandosi nelle suddette condizioni, risultino inclusi in graduatorie ad esaurimento compilate in applicazione di precedenti provvedimenti legislativi, sono nominati in ruolo con la decorrenza prevista dalla graduatoria in cui sono inclusi.

Il capitolo B (modalità di attuazione) della citata circolare n. 146, invece, in contrasto con quanto detta l'articolo 17 della legge n. 477, chiarisce che « i docenti che abbiano accettato una nomina in ruolo per effetto di vincita di concorso ordinario o di graduatorie compilate ai sensi di leggi speciali, non potranno essere nominati in ruolo ai sensi dell'articolo 17 ».

La disposizione testè recitata danneggia palesemente quanti, nominati in ruolo ai sensi della legge n. 603 in una scuola media, fossero nelle condizioni di conseguire anche la nomina in ruolo in una scuola media superiore, ai sensi dell'articolo 17: se la nomina ai sensi della legge n. 603 interviene prima di quella prevista dall'articolo 17, infatti, l'insegnante interessato viene cancellato, per effetto della circolare ministeriale, dalle graduatorie di cui all'articolo 17 e, qualora rinunciasse alla nomina per effetto della legge n. 603, rischierebbe, salvo precisazioni al riguardo, di vedersi assegnare una decorrenza di ruolo non dalla data della precedente graduatoria alla quale rinuncia, ma dal 1° ottobre 1974, il che comporterebbe un'evidente lesione dei diritti acquisiti dall'insegnante.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga di chiarire la portata del capitolo B della citata circolare n. 146, ovvero di disporre che le nomine scaturenti dall'applicazione della legge n. 603 siano effettuate ad anno scolastico iniziato e comunque successivamente a quelle previste dall'articolo 17 della legge n. 477.

(4 - 3494)

PLEBE, NENCIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quale criterio ha proceduto alla nomina di un comitato tecnico per la facoltà di scienze politiche dell'Università di Chieti « G. D'Annunzio »: così facendo, è stato esautorato il consiglio di facoltà regolarmente funzionante — per la sua competenza — con la partecipazione degli stabilizzati e delle altre rappresentanze regolarmente elette.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere perchè il Ministro:

a) abbia considerato sciolto il consiglio di facoltà, in deroga all'articolo 9 dei provvedimenti urgenti, che hanno abrogato, invece, le norme precedenti in contrasto;

b) abbia, in deroga alle tassative disposizioni del predetto articolo 9, nonchè allo statuto ed alla prassi seguiti fino ad ora nell'Università « G. D'Annunzio », nominato

« d'ufficio » un presidente di quello che viene illegittimamente definito comitato tecnico, esautorando così il preside regolarmente eletto dalla facoltà.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro si rende conto del carattere negativo di tale precedente a livello nazionale e delle gravi conseguenze che il provvedimento comporta per il funzionamento della facoltà in questione, investita, proprio in seguito alla decisione ministeriale, da agitazioni studentesche e da interventi sindacali. (4 - 3495)

**TANGA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Premesso che la vigente normativa in materia di promozione dei capitani dell'Arma dei carabinieri al grado di maggiore, dato il limitato numero dei posti del grado superiore in esame, determina di fatto una lunga permanenza nel grado, ponendo gli interessati in condizioni di palese svantaggio rispetto ai pari grado di altri settori dell'Esercito, l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano opportuno e necessario promuovere l'adozione di provvedimenti atti ad accelerare tale promozione, anche attraverso la ristrutturazione degli organici e delle funzioni, in modo da evitare sperequazioni di trattamento. (4 - 3496)

#### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 1° agosto 1974**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 1° agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle mozioni nn. 42, 47, 48 e 49 e svolgimento delle interpellanze nn. 343, 346, 347 e 349 sui problemi della finanza locale.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune mag-

giorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta (1708).

#### **MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:**

**MODICA, MAFFIOLETTI, ABENANTE, BUFALINI, BRUNI, COLAJANNI, COSSUTTA, GERMANO, VENANZI, VIGNOLO, TEDESCO TATÒ** Giglia. — Il Senato,

considerato che i gravi problemi oggi emergenti nel Paese — Mezzogiorno, agricoltura, trasporti, sanità, edilizia abitativa e sociale — non possono essere affrontati con la necessaria efficacia e rapidità ed in aderenza alle particolari condizioni economiche e sociali delle popolazioni senza affidarne in larga misura la responsabilità ad organi di autogoverno locale, i quali, pertanto, devono poter superare la condizione di estrema difficoltà operativa e finanziaria in cui sono attualmente costretti;

considerato che ciò impone l'inderogabile necessità di risolvere finalmente il problema della finanza locale che, nonostante l'apposita indagine condotta dalla Camera dei deputati negli anni 1966-1967 ed i vari impegni di Governo, ha continuato ad essere eluso o, peggio, ad essere oggetto di provvedimenti e indirizzi che hanno pesato ulteriormente in senso negativo, sino a spingere la situazione dei comuni e delle province, già drammatica, oltre ogni limite di tollerabilità;

mentre invita gli organi governativi ad approntare e presentare al Parlamento proposte ai fini della sistemazione organica della finanza locale, sulla base di una visione della finanza pubblica unitariamente concepita, ma articolata su basi democratiche, decentrate ed autonomiste, tali da riconoscere reali poteri alle Regioni ed agli Enti locali, in ordine non soltanto alla politica della spesa, ma anche a quella strettamente connessa delle entrate e del credito,

impegna il Governo ad operare per l'adozione di misure urgenti allo scopo di rendere immediatamente operanti maggiori capacità di investimento degli Enti locali nei campi considerati prioritari, ed in particolare misure rivolte:

1) al consolidamento generale della situazione debitoria degli Enti locali, nei ter-

mini ripetutamente proposti dalle associazioni rappresentative dei comuni e delle province, così da restituire agli Enti locali stessi capacità di iniziativa per gli investimenti;

2) a rimuovere le restrizioni creditizie assurdamente estese agli Enti locali, con grave pregiudizio per importanti investimenti sociali, e ad adottare, invece, misure per garantire agli Enti locali il credito a basso costo ed in modo tempestivo;

3) ad attribuire, altresì, al sistema delle autonomie maggiori risorse, anche attraverso il finanziamento adeguato degli articoli 9 e 12 della legge finanziaria regionale, al fine di consentire agli Enti locali, unitamente alle Regioni, di finanziare programmi urgenti per investimenti in direzione dei fondamentali consumi sociali;

4) a finanziare il « fondo di risanamento per i bilanci comunali e provinciali » in modo adeguato, affinché esso possa effettivamente contribuire ad attenuare il grave scarso venutosi a determinare tra i crescenti compiti che gli Enti locali sono chiamati ad affrontare per lo sviluppo del Paese ed i mezzi proporzionalmente sempre più ridotti di cui essi dispongono;

5) a giungere ad una soluzione organica dei problemi dei bilanci deficitari, ponendo fine alle paralizzanti ingerenze centralistiche, assolutamente incompatibili con l'articolo 130 della Costituzione e destinate soltanto a moltiplicare i costi ed i guasti, e dando piena attuazione alle misure di credito previste dalla legge n. 964 del 1969, per il sollecito finanziamento dei disavanzi.

(1 - 0042)

REBECCHINI, BARTOLOMEI, DAL FALCO, DE VITO, MURMURA, OLIVA, CARON, ABIS, SEGNANA, COLELLA, DE CAROLIS, CAROLLO, PACINI, RICCI, ROSA, SANTALCO, DELLA PORTA, SANTI, DE PONTI, MARTINAZZOLI, SICA. — Il Senato,

premesso che, per un nuovo ed ordinato assetto finanziario degli Enti locali, occorre legare la riforma sulla finanza locale, entro i termini previsti, con una coordinata iniziativa legislativa di riforma isti-

tuzionale autonomistica, informata ad un organico disegno di coerenza con il titolo V della Costituzione;

premesso il significato portante che la piena valorizzazione delle autonomie locali, accanto a quelle regionali, assume per l'equilibrio e per lo sviluppo complessivo delle istituzioni democratiche;

premesso che, in tale contesto, si pone anche l'esigenza di un'equa e coerente ripartizione delle pubbliche risorse in rapporto all'indispensabile unicità della finanza pubblica ed alla programmazione democratica;

premesso che una cadenzata serie di adempimenti legislativi, in forza della loro puntuale previsione, può restituire sin da ora — unitamente ai possibili provvedimenti contingenti sottoindicati — una concreta prospettiva alla grave crisi strutturale e finanziaria dei Comuni e delle Province;

premesso, altresì, che su tale direttrice di attuazione costituzionale il Parlamento potrà individuare un quadro di riferimento istituzionale in ordine all'arco della sua attività legislativa, soprattutto per le leggi di riforma concernenti nuovi contenuti e forme nuove dell'azione pubblica;

considerata la grave crisi finanziaria che ha caratterizzato la situazione degli Enti locali negli ultimi anni e che si è ulteriormente aggravata a causa dei recenti provvedimenti di restrizione del credito;

considerato che il necessario impegno in settori di importanza vitale per la ripresa economica e per un progresso civile del Paese — quali il Mezzogiorno, l'agricoltura, la scuola, la sanità, l'edilizia popolare, il pubblico trasporto — impone anche un intervento efficace e continuo degli enti territoriali, quali più immediati rappresentanti delle comunità locali;

considerato che occorre attuare una profonda ed innovativa revisione della legge sulle autonomie locali e sulla finanza locale, nella prospettiva di un superamento radicale dello squilibrio esistente tra mezzi a disposizione e domanda di servizi ed infrastrutture che gli Enti locali sono tenuti a fronteggiare;

considerato che — contestualmente a quella istituzionale di cui si è detto — occorre una revisione economica e finanziaria;

considerato che, sul piano economico e nel quadro della programmazione nazionale, va individuato, a livello di complessiva spesa pubblica, il necessario coordinamento tra interventi degli Enti locali, delle Regioni e dello Stato, nel perseguimento delle indicate finalità unitarie di finanza pubblica;

considerato che, sul piano finanziario ed in attuazione della riforma tributaria, occorre tempestivamente varare la nuova disciplina finanziaria dei Comuni e delle Provincie, garantendo una politica di bilancio autonomia sul piano delle scelte operative;

considerata la recente approvazione data dal Senato all'articolo 1 del disegno di legge n. 114, che prefigura un ampio processo di delega di funzioni amministrative statali alle Regioni (e da queste ai Comuni e alle Provincie), con evidenti implicazioni di ordine finanziario, sia per lo Stato, sia per le stesse Regioni,

tutto ciò premesso e considerato, impegna il Governo:

1) ad attuare una politica di selezione del credito, nel contesto di una più generale strategia economico-finanziaria tesa ad assicurare la realizzazione dei servizi sociali e dei consumi collettivi, garantendo le necessarie condizioni di liquidità per gli Enti locali;

2) a realizzare l'operatività della Cassa depositi e prestiti, anche mediante il potenziamento della sua dotazione finanziaria, per disporre di maggiori mezzi da indirizzare a prioritari investimenti sociali degli Enti locali;

3) a valutare la possibilità di una più ampia estensione della delegabilità delle entrate sostitutive dei tributi locali, stante la precisa determinabilità acquisita in forza della riforma tributaria;

4) a disporre il rigoroso rispetto dei tempi previsti per l'erogazione delle entrate sostitutive dei tributi locali soppressi, onde evitare il determinarsi di ulteriori oneri per

interessi passivi derivanti da anticipazioni di cassa ed aperture di credito;

5) a fissare lo stanziamento nel bilancio dello Stato per l'esercizio 1975 del previsto fondo di risanamento, di cui alla riforma tributaria, al fine di avviare — contestualmente a valide iniziative di risanamento degli Enti locali deficitari — l'operazione di consolidamento del debito pregresso, differenziando gli oneri tra spesa corrente ed investimenti e fissando una precisa scala di priorità;

6) ad inserire specifiche risorse finanziarie per investimenti sociali degli Enti locali nei trasferimenti dallo Stato alle Regioni, ex articolo 9 della legge finanziaria regionale, onde realizzare per tale via un efficace coordinamento territoriale degli interventi;

7) a definire entro breve tempo, e comunque non oltre il termine del 1977 previsto dalla riforma tributaria, la nuova normativa finanziaria che disciplini l'assetto definitivo delle entrate degli Enti locali.

In particolare, per la materia di nuova normativa di cui al punto 7), si citano le positive esperienze realizzate anche recentemente in sede parlamentare, attraverso costruttivi rapporti di partecipazione e di consultazione delle Regioni e di altre rappresentanze, rilevando la necessità che tale metodo vada esteso al fine di valorizzare ed arricchire l'iniziativa e le scelte del Parlamento mediante gli apporti dei più diretti protagonisti.

Pertanto, anche le Commissioni permanenti 5ª e 6ª del Senato potranno approfondire i contenuti di cui alla nuova normativa in materia di finanza locale, congiuntamente al Governo, riconsiderando in termini attuali le indagini conoscitive già svolte in materia di Enti locali dal Parlamento e ricercando una preliminare base conoscitiva delle esigenze e degli orientamenti che saranno proposti dai rappresentanti dei Comuni, delle Provincie e delle Regioni, attraverso un intenso rapporto di dialogo e di verifica per la formulazione di possibili linee di fondo, utili al provvedimento legislativo da adottare.

(1 - 0047)

CUCINELLI, MINNOCCI, PITTELLA, SINGNORI, LICINI, GROSSI, FOSSA, BERMANI. — Il Senato,

considerate le condizioni di gravissima crisi finanziaria — e conseguentemente operativa — in cui si dibattono da anni gli Enti locali, ulteriormente aggravate per i recenti provvedimenti di restrizione creditizia;

considerato che tale drammatica, obiettiva situazione non solo non consente, da parte dei Comuni e delle Provincie, l'adempimento dei loro compiti istituzionali, ma sta sempre più spesso impedendo il pagamento anche degli stipendi ai dipendenti;

considerato che, invece, perchè si risolvano con una sana ripresa economica e con il progresso civile e sociale del Paese i sempre più gravi problemi della società italiana — Mezzogiorno, agricoltura, case per i lavoratori, scuola, trasporti, sanità — è necessario l'intervento rapido degli Enti locali, quali interpreti immediati ed efficaci delle diverse condizioni socio-economiche nelle dissimili zone d'Italia;

considerato che non è più rinviabile, quindi, la soluzione sia del problema della finanza che di quello delle autonomie operative e che perciò i Comuni e le Provincie, nella necessaria revisione istituzionale e finanziaria, debbono essere coordinati — nel quadro della programmazione nazionale — con le Regioni e con lo Stato;

considerato, infine, che, in attesa della prospettata, organica e sollecita riforma, è necessario approntare con immediatezza gli strumenti per garantire la vera autonomia delle scelte operative con una nuova disciplina finanziaria,

impegna il Governo:

1) ad attenuare per gli Enti locali le restrizioni creditizie fino alla completa eliminazione entro termini prefissati;

2) ad osservare rigorosamente le modalità ed i tempi per l'effettiva corresponsione ai Comuni ed alle Provincie delle entrate sostitutive dei soppressi tributi locali;

3) a prevedere nel bilancio dello Stato per l'esercizio 1975 — per il fondo di risanamento per i bilanci comunali e provinciali —

un finanziamento tale da assicurare l'effettiva efficacia ed operatività;

4) a fissare un fondo adeguato *ex* articolo 9 della legge finanziaria regionale per consentire agli Enti locali — di concerto con le Regioni — la realizzazione dei necessari, indispensabili investimenti sociali;

5) a rendere operativa e finanziariamente adeguata per i compiti istituzionali per cui fu creata la Cassa depositi e prestiti.

(1 - 0048)

ARIOSTO, BUZIO, GARAVELLI, PORRO, TEDESCHI Franco, BARBERA, CIRIELLI, GIULIANO. — Il Senato,

considerate le gravi condizioni della finanza pubblica, che presenta un grave e crescente squilibrio tra le risorse disponibili ed il fabbisogno, sia per spese correnti che per investimenti;

considerata, d'altra parte, la crescente importanza che le funzioni di competenza degli Enti locali presentano ai fini di un ordinato svolgimento della vita civile, nel quadro di una sempre maggiore partecipazione dei cittadini a determinare i modi di sviluppo della nostra società,

invita il Governo ad iniziare una graduale, ma effettiva, azione di sistemazione della finanza locale, condotta con realistica aderenza alle possibilità del bilancio dello Stato, ma anche con la necessaria costanza e con effettivi e precisi tempi di attuazione;

impegna, in particolare, il Governo ad operare d'urgenza a favore dei Comuni maggiori, che rappresentano — in molti settori — una percentuale importante o addirittura prevalente dell'intera finanza locale, e ciò anche in attuazione di una direttrice d'intervento già individuata sin dal 1958 (vedi atti disegno di legge n. 146 Senato - III Legislatura);

invita, inoltre, il Governo a dare urgente e pratica soluzione al problema conoscitivo, in materia economico-finanziaria ed in particolare di costi, relativamente alla gestione degli Enti locali territoriali, come esplicitamente proposto nella relazione conclusiva sullo stato della finanza locale in Italia, svolta dalla Commissione interni del-

la Camera dei deputati alla fine della IV Legislatura (11 ottobre 1967, a firma onorevoli Arnaud e Matteotti);

impegna, altresì, il Governo a provvedere con tempestività all'erogazione agli Enti locali territoriali delle entrate e dei mezzi creditizi, in base alla legislazione in vigore, tanto più che la riforma tributaria ha opportunamente comportato un accentramento tecnico nell'acquisizione della quasi totalità delle entrate.

(1 - 0049)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — La situazione economica e monetaria, sempre più grave, causa non ultima della gravissima crisi di provincie e comuni, ripetutamente denunciata con interventi in Commissione ed in Aula, con interrogazioni e con mozioni, è pervenuta ormai al limite di insanabile rottura per effetto delle restrizioni creditizie disposte dal Governo, la cui parziale limitazione non incide minimamente sugli Enti locali e non consente loro di rispondere alla domanda politica della società italiana.

Infatti, gli oneri della gestione di servizi pubblici essenziali — la cui sospensione è obiettivamente impossibile — la corresponsione degli stipendi al personale — non eccessivo, nè eccessivamente retribuito, come superficiali o burocratici osservatori talora erroneamente denunciano — i lunghi ritardi nella corresponsione degli statici contributi erariali, divenuti sostitutivi delle sia pur molteplici, ma elastiche e dinamiche, imposte e tasse locali, l'enorme aumento dei tassi bancari, le difficoltà nel reperimento del credito finanziario anche sui mutui autorizzati dalla... taglieggiante e « parametrata » Commissione centrale per la finanza locale, il mancato funzionamento del Fondo di risanamento dei bilanci e della Sezione autonoma per il credito a medio termine, costituiscono atti e fatti che comportano l'emarginazione degli Enti locali dal settore produttivo ed operante dello Stato, di cui pur

rappresentano una componente istituzionalmente validissima.

L'interpellante chiede, pertanto, di conoscere quali concreti provvedimenti, a brevissimo e medio termine, il Governo intenda proporre per il risanamento immediato di siffatto stato di cose e per la più sollecita eliminazione delle cause che investono il consolidamento delle pregresse passività, anche attraverso il Fondo di risanamento, l'effettivo finanziamento dei mutui a copertura dei disavanzi, il riconoscimento in concreto del ruolo dei poteri locali, la non spoliatura delle funzioni spettanti a comuni e provincie, nonché per l'inserimento delle autonomie locali in una struttura giuridica idonea ad esaltare e non a mortificare i poteri locali.

(2 - 0343)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alla grave situazione in cui vengono a trovarsi gli Enti locali, ed in particolare le Regioni (la situazione dei Comuni è situazione endemica), che, di fronte ai nuovi compiti scaturiti dal passaggio dei poteri, nel quadro costituzionale, come era prevedibile, si trovano in contrasto con l'esigenza dello stato di tesoreria e della riduzione drastica del persistente deficit del bilancio, poichè non è concepibile, nell'attuale situazione, varare misure per garantire credito a basso costo per finanziare programmi urgenti per investimenti diretti al raggiungimento degli obiettivi istituzionali;

data l'esigenza della scure nel bilancio di previsione per il 1974, che si presenta sotto cattivi auspici,

gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero del Governo in merito al finanziamento del fondo di risanamento per i bilanci comunali e provinciali ed in merito all'esigenza del reperimento, di fronte ai crescenti

costi che gli Enti locali sono chiamati ad affrontare, di mezzi adeguati, con rigorosa eliminazione delle ormai consuete deviazioni dai compiti istituzionali.

(2 - 0346)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravi problemi che emergono dall'esame della situazione economica nazionale (edilizia abitativa e sociale, trasporti, sanità carattere aggiuntivo delle provvidenze per il Mezzogiorno e loro finanziamento) e considerato che tali problemi si riflettono direttamente o indirettamente nell'amministrazione delle comunità locali;

considerata la situazione degli Enti locali, e particolarmente dei Comuni e delle Provincie;

consapevoli delle gravissime difficoltà di gestione e finanziarie in cui vengono a trovarsi, aggravate, se non determinate, dal fatto che l'esperimento che stiamo vivendo avverte, con molta chiarezza, che non è possibile accrescere le spese degli Enti stessi (particolarmente le spese correnti) e programmare il proprio indebitamento o il ripianamento dei bilanci esausti, senza alcun riferimento alle risorse reali di cui la comunità nazionale può disporre;

poichè gli impegni internazionali (lettera d'intenti al Fondo monetario internazionale) e la situazione specifica interna non permettono di far conto su un' indefinita capacità di risparmio per sopperire alle sempre crescenti necessità;

con riferimento all'esigenza assoluta di trovare una soluzione adeguata del problema degli Enti locali, che rischia di provocare la paralisi dello Stato nelle sue più delicate articolazioni,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere

per giungere ad una soluzione organica dei problemi che scaturiscono dai bilanci deficiari e, soprattutto, nel rispetto delle autonomie, per il controllo delle dispersioni non istituzionali di mezzi finanziari, onde ricondurre agli investimenti sociali ed ai nuovi compiti che gli Enti locali, con la riforma regionale, si sono assunti.

(2 - 0347)

VALITUTTI, BROSIO, BERGAMASCO, BALBO, PREMOLI, ARENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Considerata l'entità dei deficit accumulati in questi ultimi anni dagli Enti locali e valutabili, alla fine del 1973, tra i 14.000 ed i 16.000 miliardi per ciò che riguarda l'indebitamento verso il sistema bancario e le famiglie, al quale è da aggiungersi quello verso lo Stato;

considerato che nella media nazionale, mentre l'indebitamento per spese d'investimento degli Enti locali rappresenta circa il 40 per cento del totale, quello per spese correnti rappresenta circa il 60 per cento del totale, con punte che, specie nell'Italia meridionale ed insulare — come è il caso del comune di Napoli — non raggiungono il 5 per cento per le spese d'investimento e superano il 95 per cento per spese correnti;

visto che tale intollerabile situazione è dovuta principalmente a cattiva amministrazione degli Enti locali, nonchè a deficienze di controlli severi sui bilanci, sui mutui e sugli organici del personale degli stessi;

constatate le difficoltà della Cassa depositi e prestiti per la concessione di ulteriori crediti a tasso agevolato e considerata l'onerosità del ricorso al credito ordinario, nonchè il danno che questo provoca sul mercato finanziario, diminuendone la sempre più indispensabile liquidità per gli impieghi produttivi;

riconosciute le sopravvenute difficoltà degli Enti locali in seguito alla stretta creditizia;

riconosciuto che il deficit degli Enti locali è, in parte, conseguenza di oneri per compiti di natura statale (quali, per esempio, stato civile, viabilità, eccetera) e riconosciuti i ritardi con i quali lo Stato assol-

ve alla corresponsione delle somme da esso dovute agli Enti locali, in seguito alla soppressione di alcuni tributi locali stabilita dalla riforma tributaria,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali urgenti misure e provvedimenti il Governo intenda adottare per un risanamento della situazione attuale che sia compatibile con il quadro generale di risanamento e di sviluppo dell'economia nazionale, per rendere i controlli sulla spesa degli Enti locali più efficaci ed incisivi e per affrettare un'efficace riforma della finanza degli Enti locali.

Si desidera, infine, conoscere se il Governo intenda, in occasione della presentazio-

ne di un nuovo testo unico della legge comunale e provinciale, proporre norme dirette ad ammodernare, razionalizzare, responsabilizzare e sottrarre ad ogni deterioramento le amministrazioni degli Enti locali e far sì che le scarse disponibilità finanziarie del mercato nazionale non vengano prosciugate per le loro spese improduttive.

(2 - 0349)

La seduta è tolta (ore 21,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari